

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

---

782<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 14 APRILE 2005

(Pomeridiana)

---

Presidenza del vice presidente SALVI

### INDICE GENERALE

*RESOCONTO SOMMARIO* . . . . . Pag. V-X

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . 1-28

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)* . . . . . 29-37

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 39-49



## INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		Interpellanza sulla crisi del settore tessile . . . Pag. 30
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		Interrogazione sulle conseguenze derivanti al mercato italiano dalla crescita della economia cinese . . . . . 31
<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	Pag. 1	Interrogazione sulla crisi del settore dell'oreficeria . . . . . 32
<b>INTERPELLANZE ED INTERROGAZIONI</b>		Interrogazione sulla crisi dell'azienda «Zinco Celere» di Cavaglià (Biella) . . . . . 34
<b>Svolgimento:</b>		Interpellanza sulla costruzione di un elettrodotta nel Comune di Monselice . . . . . 35
D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	2	Interrogazione sull'adozione di misure per la riduzione dell'inquinamento atmosferico . . . . . 36
BOCO ( <i>Verdi-Un</i> ) . . . . .	4	
URSO, <i>vice ministro delle attività produttive</i> . . . . .	6	
SPECCHIA ( <i>AN</i> ) . . . . .	13	
MUZIO ( <i>Verdi-Un</i> ) . . . . .	14	
SALERNO ( <i>AN</i> ) . . . . .	15, 16	
GUERZONI ( <i>DS-U</i> ) . . . . .	6, 17	
BEDIN ( <i>Mar-DL-U</i> ) . . . . .	18, 21	
VENTUCCI, <i>sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	19, 22	
VALLONE ( <i>Mar-DL-U</i> ) . . . . .	26	
<b>SUI LAVORI DEL SENATO</b>		<i>ALLEGATO B</i>
PRESIDENTE . . . . .	27	<b>DISEGNI DI LEGGE</b>
<b>ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 19 APRILE 2005</b> . . . . .	28	Trasmissione dalla Camera dei deputati . . . . . 39
<i>ALLEGATO A</i>		Annunzio di presentazione . . . . . 39
<b>INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>		Assegnazione . . . . . 39
Interrogazione sulla messa in sicurezza della Piazza dei Miracoli a Pisa . . . . .	29	<b>GOVERNO</b>
		Richieste di parere su documenti . . . . . 39
		Trasmissione di documenti . . . . . 40
		<b>INTERROGAZIONI</b>
		Annunzio . . . . . 28
		Interrogazioni . . . . . 40

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*



## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del vice presidente SALVI

*La seduta inizia alle ore 16,01.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.*

### Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

### Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-02058 sulla messa in sicurezza della Piazza dei Miracoli a Pisa.

D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*. La decisione di installare cancelli ai varchi di Piazza dei Miracoli a Pisa scaturisce da preminenti esigenze di sicurezza, manifestatesi già all'indomani dell'attentato del 1993 in via dei Georgofili a Firenze e rese quanto mai impellenti dopo gli attentati dell'11 settembre 2001, nella considerazione che i principali luoghi d'arte e complessi religiosi rientrano tra i possibili obiettivi di attentati ad opera di gruppi terroristici internazionali e che la Piazza suddetta è particolarmente a rischio poiché ricomprende anche un importante cimitero ebraico. Al progetto, approvato in sede di Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, dalle autorità provinciali di pubblica sicurezza e dal Comune di Pisa d'intesa con l'Opera della Primaziale Pisana, l'ente che gestisce il complesso monumentale, si è giunti attraverso passaggi successivi cui tutte le componenti istituzionali hanno partecipato in spirito di leale collaborazione, senza che in alcun modo il Ministero dell'interno abbia inciso sull'autonomia e sulle prerogative dell'Amministrazione comunale pisana. Nel ricordare che la soluzione adottata assicura in ogni caso il transito ciclabile e pedonale della Piazza an-

che nelle ore notturne, rileva l'assoluta infondatezza delle preoccupazioni circa la correlazione del progetto con ipotesi di introduzione dell'ingresso a pagamento alla Piazza.

BOCO (*Verdi-Un*). Ricorda che l'ordine del giorno del Consiglio comunale di Pisa dell'8 luglio 2004 sosteneva anche la necessità di modificare il progetto, trovando soluzioni diverse al fine di evitare la costruzione di barriere fisse che alterano l'aspetto della Piazza dei Miracoli e non offrono adeguate garanzie di sicurezza. Auspica pertanto un ripensamento da parte degli organi competenti.

PRESIDENTE Passa all'interpellanza 2-00313, sulla crisi del settore tessile, ed alle interrogazioni 3-01236 sulle conseguenze derivanti al mercato italiano dalla crescita dell'economia cinese, 3-01534 sulla crisi del settore dell'oreficeria e 3-01622 sulla crisi dell'azienda «Zinco Celere» di Cavaglià (Biella).

GUERZONI (*DS-U*). Rinuncia all'illustrazione dell'interpellanza.

URSO, *vice ministro delle attività produttive*. Risponde congiuntamente agli strumenti di sindacato ispettivo indicati dal Presidente in quanto riferibili alle stesse esigenze di contrasto a forme di contraffazione dei prodotti e di concorrenza sleale sui mercati, in particolare da parte dei Paesi asiatici. Dato conto dell'impegno profuso dal Governo in sede internazionale per l'introduzione di regole più giuste nel commercio mondiale e dei provvedimenti adottati in campo nazionale con le leggi finanziarie 2004 e 2005, nonché delle misure previste dal decreto-legge recante il piano d'azione per lo sviluppo recentemente approvato dal Governo, ricorda che, per i settori tessile, dell'abbigliamento e delle calzature, l'Unione Europea ha introdotto controlli di natura preventiva e successiva sulle importazioni provenienti da Paesi terzi al fine di utilizzare tutti gli strumenti di difesa commerciale contro la concorrenza sleale e per approvare un regolamento per l'etichettatura obbligatoria. A tale proposito informa che le Autorità di Pechino hanno assicurato circa una riduzione fin dal corrente mese di marzo dei volumi delle esportazioni cinesi, ricordando che l'ambasciata italiana e gli uffici ICE in Cina svolgono opera di consulenza ed assistenza alle ditte italiane che si ritengano danneggiate da forme di concorrenza sleale, nel quadro di specifici impegni assunti nel protocollo di accesso della Cina stessa nel WTO. Analoghi strumenti di salvaguardia esistono per l'importazione di circuiti stampati per *personal computer* mentre per quanto riguarda la pratica largamente in uso nei Paesi asiatici di contraffazione nel settore orafo-argentiero, l'Italia si sta attivando per l'adozione, oltre che dell'etichettatura, anche della punzonatura dei prodotti al fine di rendere più stringenti i controlli delle dogane e per un'armonizzazione sul piano comunitario delle procedure di riconoscimento di tali informazioni sul prodotto; contemporaneamente, è in programma una campagna promozionale straordinaria del *made in Italy* al

fine di spingere il consumatore straniero a coniugare la tradizionale immagine italiana di gusto e raffinatezza con quella di qualità, innovazione tecnologica, rispetto dell'ambiente e della salute. L'Italia persegue la realizzazione di condizioni di effettiva reciprocità sui mercati internazionali, ma a tale risultato si potrà giungere soltanto con una modifica delle regole condivise da tutti i Paesi aderenti al WTO, che si auspica possa essere adottata entro la primavera del 2006 nel Vertice di Hong Kong: se ciò avverrà e se sarà possibile aprire i mercati ancora chiusi, condizioni di reciprocità saranno garantite attraverso la riduzione e l'armonizzazione delle tariffe a livello più basso, soprattutto se a ciò si accompagnerà la rimozione degli ostacoli non tariffari che alcuni Paesi orientali, ma anche gli Stati Uniti, pongono a difesa dei propri mercati. Il Governo è contrario alla politica dei dazi perché particolarmente nociva per le imprese italiane che importano materie prime ed esportano prodotti finiti, fermo restando che ogni decisione in materia può essere assunta soltanto dalla Commissione europea. In tale contesto, l'Italia e la Francia hanno realizzato una politica di alleanze in Europa per l'adozione di misure di salvaguardia *antidumping* ed antisovvenzione.

SPECCHIA (AN). Intervenendo in sostituzione del senatore Florino, partito con urgenza per ragioni familiari, si dichiara soddisfatto della risposta del Vice Ministro, che ha dato conto dell'interesse del Governo sulla tematica della concorrenza e della produzione di alcuni Paesi asiatici e in particolare della Cina, sia con le due ultime leggi finanziarie sia con il provvedimento d'urgenza concernente la competitività. E' condivisibile l'impostazione di un'azione europea da assumere tempestivamente per tutelare la produzione italiana, anche ai fini dell'eventuale imposizione di dazi, che pure sembrerebbe una misura auspicabile se permane la situazione di sofferenza e di crisi. Infine, occorre rafforzare i controlli nei porti per contenere l'ingresso delle materie contraffatte.

MUZIO (Verdi-Un). Preso atto dello sforzo complessivamente compiuto per affrontare la crisi di un settore ad alto valore aggiunto, quale quello dell'oreficeria, che ha fatto registrare la trasformazione di un gran numero di aziende in imprese individuali, soprattutto in provincia di Alessandria, sottolinea che si tratta di un settore artigianale in assoluta difficoltà economica e occupazionale e pertanto necessita di interventi anche sul piano creditizio e formativo. Nel dare atto al Vice Ministro di avere inquadrato la questione nella problematica generale delle esportazioni italiane, auspica che al più presto sia accettata a livello europeo la soluzione prospettata della punzonatura sulle produzioni orafe, anche per controllare le importazioni dagli altri Paesi, senza ricorrere alla cieca politica dei dazi che si ripercuoterebbe negativamente sulle stesse esportazioni italiane.

SALERNO (AN). Si dichiara soddisfatto della risposta del Vice Ministro, che sgombra il campo da ogni residuo dubbio, frutto di demagogia

e superficialità, circa l'imposizione di dazi alle importazioni da parte dell'Italia, quando l'unica strada percorribile appare indubbiamente quella della erogazione di misure in sede europea. I settori in questione e soprattutto quello tessile sono considerati di eccellenza e presentano ancora la particolarità, ad esempio per quanto riguarda i poli di Como, di Biella o di Vicenza, di una filiera produttiva tutta nazionale, che pertanto deve essere tutelata in sede sia europea sia di WTO. Anche per tale motivo sarebbe opportuno che importanti manifestazioni come la Fiera mondiale del tessile, che vede la partecipazione per il 60 per cento di produttori italiani, si svolgesse in Italia e non più a Parigi.

GUERZONI (*DS-U*). Si dichiara profondamente insoddisfatto per la risposta del Vice Ministro, che riferisce dati e circostanze già noti due anni fa, quando è stato presentato l'atto di sindacato ispettivo. Pur apprezzando le misure ipotizzate dal Governo, sconcerata il fatto che esse non siano ancora state realizzate, a fronte della progressiva chiusura di imprese italiane e di una sempre più consistente perdita di posti di lavoro. Occorrerebbe al contrario anticipare a livello nazionale le azioni politiche che saranno successivamente adottate a livello europeo o internazionale, puntando a rendere maggiormente competitivo l'intero apparato produttivo italiano.

PRESIDENTE Segue l'interpellanza 2-00590 sulla costruzione di un elettrodotto nel Comune di Monselice.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Con l'interpellanza si segnalano i gravi rischi che la costruzione dell'elettrodotto può arrecare ad un'area di grande valore ambientale e paesaggistico quale il Parco dei Colli Euganei, sito di importanza comunitaria. Il progetto è carente della prevista procedura di VIA, come segnalato dalla Soprintendenza per i beni ambientali del Veneto, e l'ENEL sta esercitando una notevole pressione sui Comuni della zona affinché accettino la linea aerea: in un primo tempo ha declinato l'invito a sospendere la costruzione in attesa dello stanziamento dei fondi per l'interramento dell'elettrodotto e, una volta deciso lo stanziamento, ha preteso ulteriori somme a carico degli enti locali e quindi a carico dei contribuenti.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. La realizzazione dell'elettrodotto non è stata sottoposta a procedura di VIA in quanto la sua tensione di esercizio è inferiore ai limiti previsti dalla legge, anche se la Regione ha disposto nell'anno 2000 un supplemento di istruttoria al fine di accertarne la compatibilità con le normative intervenute in materia, il che ha comportato talune modifiche di tracciato. L'autorizzazione del Genio civile di Padova nel 2001 all'esecuzione dei lavori è stata concessa dopo aver verificato il rispetto dei parametri stabiliti dalla legge regionale. Inoltre, a seguito della legge regionale numero 11 del 2001 la materia è stata trasferita alle Province, mentre la



Regione Veneto ha previsto un contributo straordinario per l'interramento delle linee elettriche nel parco regionale dei colli Euganei, la cui realizzazione, in quanto ricadente all'interno di un sito di importanza comunitaria, necessita di un'adeguata valutazione di incidenza.

BEDIN (*Mar-DL-U*). La risposta del Governo è insoddisfacente anzitutto sotto il profilo tecnico, in quanto il nuovo decreto autorizzativo che adegua il progetto, sulla base della normativa comunitaria, avrebbe dovuto essere sottoposto alla procedura di VIA. Sotto il profilo politico è da sottolineare che il Sottosegretario non ha citato la Soprintendenza ai beni ambientali del Veneto, né ha fatto in alcun modo riferimento ad un intervento del Governo presso l'ENEL affinché si assuma in proprio l'onere dell'interramento dell'elettrodotto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01434 sull'adozione di misure per la riduzione dell'inquinamento atmosferico.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Le dichiarazioni del ministro Matteoli richiamate nell'interrogazione sono confermate dalle analisi eseguite dalle Agenzie regionali per l'ambiente, da cui risulta l'inefficacia dei provvedimenti di limitazione parziale del traffico ai fini della riduzione delle polveri, che viene invece ottenuta con la chiusura totale, ma solo limitatamente al periodo in cui viene disposta. La conversione degli autobus pubblici ad alimentazione elettrica non è né tecnicamente né economicamente perseguibile, se non per autobus di piccole dimensioni da adibire alla circolazione nei centri storici. Inoltre, le competenze in materia di inquinamento atmosferico e gestione della qualità dell'aria non sono attribuite ai sindaci, bensì alle Regioni, cui spetta l'individuazione delle autorità competenti alla gestione del rischio di inquinamento atmosferico, nonché la definizione di piani da attuare nel breve periodo per ridurre tali rischi. Illustra quindi dettagliatamente le misure adottate ed i risultati ottenuti con il programma nazionale *car sharing* finanziato dal Ministero dell'ambiente, nonché le iniziative assunte per la concertazione a livello tecnico ed istituzionale degli interventi in materia di inquinamento atmosferico. A tale riguardo è stato reso operativo un tavolo tecnico cui partecipano anche rappresentanti delle Regioni, delle Province e dei Comuni ed è stata istituita la commissione nazionale per l'emergenza inquinamento atmosferico, ed il consiglio economico e sociale per le politiche ambientali. Quest'ultimo organismo si propone l'obiettivo di ottimizzare le strategie in campo ambientale, valorizzare la partecipazione di soggetti economici e sociali e sviluppare sinergie tra la programmazione del Governo e quelle delle istituzioni decentrate. Inoltre il Governo ha richiesto al Ministro dell'ambiente un'analisi del rischio per la popolazione legato ai livelli di inquinamento atmosferico, argomento su cui è imminente un nuovo incontro tra il Presidente del Consiglio e l'ANCI. Dà infine conto dell'utilizzo del rifinanziamento degli accordi di programma in materia di sviluppo sostenibile e di miglio-

ramento della qualità dell'aria, che tra l'altro prevedono incentivi per la conversione dei veicoli a metano o a GPL, la diffusione di ciclomotori a basso impatto ambientale, l'acquisto di mezzi a basso impatto ambientale per il trasporto merci in ambito urbano e la diffusione del servizio *car sharing* sul territorio nazionale.

VALLONE (*Mar-DL-U*). Il ministro Matteoli, nel dichiararsi contrario ad assegnare fondi ai Comuni per le chiusure domenicali del traffico, ha inteso sostenere invece la necessità di interventi strutturali, la cui elencazione da parte del Sottosegretario appare tuttavia assolutamente insufficiente a fronteggiare le situazioni di inquinamento nelle grandi aree urbane, i cui sindaci (che come tutori della salute pubblica rischiano di essere penalmente responsabili in caso di mancato intervento) potrebbero trovarsi costretti a decretare il blocco totale del traffico se i limiti di inquinamento dovessero essere superati per oltre 35 giorni. Gli interventi effettivamente strutturali, che però non rientrano nei progetti del Governo, consistono in un piano per l'acquisto di nuovi autobus pubblici visto che la flotta è obsoleta, nonché in interventi per la riduzione delle emissioni da riscaldamento.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

### **Sui lavori del Senato**

PRESIDENTE. Non essendo stata avviata la discussione generale del disegno di legge n. 3444, la seduta antimeridiana di martedì 19 non avrà luogo. Dà quindi annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno della seduta del 19 aprile.

*La seduta termina alle ore 17,37.*

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente SALVI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,01*).

Si dia lettura del processo verbale.

MUZIO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Antonione, Baldini, Bettamio, Bonatesta, Bosi, Cossiga, Cursi, Meleleo, Pelligini, Salini, Saporito, Sestini, Siliquini, Trematerra e Vegas.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Di Girolamo, Palombo e Zorzoli, per attività della 4<sup>a</sup> Commissione permanente; Battaglia Giovanni, Bettoni Brandani, Bianconi, Boldi, Carella, Carrara, Cozzolino, Liguori, Longhi, Ognibene, Rollandin e Sanzarello, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale; Budin, Gaburro, Manzella e Provera, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Rigoni, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Amato, per attività della Commissione internazionale sui Balcani.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-02058 sulla messa in sicurezza della Piazza dei Miracoli a Pisa.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, preciso, innanzitutto, che la decisione di installare dei cancelli ai varchi di Piazza dei Miracoli a Pisa è stata concordata, in sede di Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, dalle locali autorità provinciali di pubblica sicurezza e dall'amministrazione comunale, d'intesa con l'Opera della Primaziale Pisana, ente che gestisce il complesso monumentale.

Il progetto, che scaturisce da preminenti esigenze di sicurezza, è stato approfondito, sempre in modo congiunto con il Comune di Pisa, da tempo e nel dettaglio, superando anche l'esame da parte della locale Sovrintendenza ai monumenti.

Prima di passare alla ricostruzione della vicenda, ritengo, pertanto, di poter rassicurare il senatore Boco sul fatto che non c'è alcun tentativo di incidere sull'autonomia e sulle prerogative, tra l'altro ormai di rilevanza costituzionale, dell'ente locale alle quali il Ministero dell'interno e, in primo luogo, le prefetture riservano la massima attenzione.

Ricordo che, già all'indomani dell'attentato compiuto il 26 maggio 1993 a Firenze in via dei Georgofili, il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Pisa aveva disposto l'adozione di misure per la tutela della Piazza dei Miracoli, tra le quali anche la collocazione di transenne mobili che ancora oggi vengono giornalmente installate, rimosse e lasciate lungo il perimetro del prato del complesso monumentale.

Dopo gli attentati dell'11 settembre 2001, l'esigenza di rafforzare la difesa di questi monumenti, riconosciuti patrimonio dell'umanità, si è fatta ancora più urgente.

Non posso, infatti, non ricordare che i principali luoghi d'arte ed i complessi religiosi rientrano tra i possibili obiettivi di attentati ad opera di gruppi terroristici internazionali e che l'esposizione al rischio è ulteriormente accentuata dalla circostanza che nell'area della Piazza dei Miracoli è ricompreso anche un importante storico cimitero ebraico.

In questa prospettiva, la questione della sicurezza della piazza è stata ripetutamente affrontata dal Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, sempre con la partecipazione, oltre che dell'amministrazione comunale di Pisa, anche dell'Opera della Primaziale Pisana.

Nel dicembre 2003, veniva, pertanto, disposto il rafforzamento delle misure di vigilanza alla piazza, prevedendo, in particolare, che la stessa

venisse interdetta al traffico veicolare con l'installazione di apposite strutture e transenne leggere.

Nel gennaio del 2004, un «tavolo tecnico» istituito dal Comitato per approfondire la tematica e composto da rappresentanti delle forze di polizia e della polizia municipale, formulò la proposta di installazione di cancelli ai varchi della piazza.

Nel marzo dello stesso anno, sempre in sede di Comitato, l'Opera della Primaziale venne incaricata di redigere un progetto complessivo di massima sulla base delle indicazioni emerse dal tavolo tecnico, con l'intesa che tale progetto sarebbe stato oggetto di valutazione da parte del Comune di Pisa e della Sovrintendenza, anche al fine di assicurarne la compatibilità sia con i vincoli monumentali ed architettonici, sia con i paralleli progetti di mobilità in corso da parte dell'amministrazione comunale.

Dopo il parere favorevole espresso dalla Sovrintendenza ai monumenti, nella riunione del 13 maggio 2004, anche il sindaco di Pisa espresse il proprio parere favorevole al progetto, richiedendo soltanto l'adozione di una modifica diretta a consentire la visibilità della piazza anche nelle ore notturne di chiusura.

Nella stessa riunione, il rappresentante della Sovrintendenza, considerate le preminenti ragioni di ordine e sicurezza pubblica, dichiarava il progetto certamente preferibile alla situazione, per vari aspetti degradata, derivante dall'utilizzo delle transenne mobili.

Nel giugno del 2004, ebbero inizio i lavori relativi alla prima cancellata, posizionata su un terreno di proprietà dell'Opera della Primaziale.

Come ricordato anche dal senatore Boco, l'8 luglio 2004 il Consiglio comunale di Pisa adottava un ordine del giorno con il quale, richiamata una propria precedente posizione del 9 dicembre 1999, impegnava il sindaco affinché le misure di tutela venissero attuate senza pregiudicare il passaggio pedonale, anche notturno, salvaguardando in tal modo il collegamento naturale tra il centro storico ed il quartiere di Porta Nuova.

Con lo stesso atto di indirizzo, il Consiglio comunale esprimeva la preoccupazione che l'attuazione del progetto costituisse la premessa per l'introduzione di *ticket* di ingresso alla piazza.

Dopo questa presa di posizione, il Comitato provinciale, presente anche il vice sindaco, tornava ad esaminare l'argomento nella riunione del 5 agosto 2004 e, in modo unanime, rilevava l'assoluta infondatezza dei timori espressi dal Consiglio comunale, essendo del tutto evidente che l'introduzione dell'ingresso a pagamento alla piazza, eventualità peraltro da nessuna parte mai neppure ventilata, non potrebbe essere disposta da altri se non dalla stessa amministrazione comunale.

Il Comitato, pertanto, dopo aver preso atto della ribadita volontà del Comune di Pisa di concorrere all'attuazione del progetto, concordava che in una successiva riunione sarebbero state definite le procedure di chiusura della piazza con modalità tali da assicurare in ogni caso il passaggio pedonale, come auspicato dall'ordine del giorno consiliare.

Sono, pertanto, proseguiti e sono ancora in via di completamento i lavori per l'installazione delle cancellate sugli altri varchi (via Roma e

Porta Nuova), lavori che, ricordo, sono interamente finanziati dall'Opera Primaziale Pisana.

Sottolineo che i varchi resteranno aperti anche la notte per il transito ciclabile e pedonale della piazza e potranno essere chiusi soltanto in presenza di esigenze contingenti di ordine e sicurezza pubblica, previa, ovviamente, l'adozione dei relativi provvedimenti a cura delle competenti autorità.

Sulla stessa area, oltre ad un sistema di videosorveglianza, è previsto un servizio di vigilanza esterna a cura di guardie giurate dell'Opera Primaziale, in concorso con la polizia municipale e le forze dell'ordine.

Come ha evidenziato il senatore Boco, le finalità e le modalità di attuazione dell'intero progetto, così come concordate in sede di Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, sono state congiuntamente illustrate, nel corso di un incontro tenutosi in prefettura il 21 marzo scorso, dal prefetto, dallo stesso sindaco di Pisa, dal questore e dal presidente dell'Opera Primaziale Pisana, al presidente della circoscrizione comunale n. 6, nel cui ambito territoriale ricade la Piazza del Duomo, nonché ai rappresentanti di un comitato di cittadini contrario alla chiusura.

Credo di poter concludere sottolineando lo spirito di leale collaborazione che ha animato tutte le componenti istituzionali chiamate a soddisfare un'esigenza primaria come quella della sicurezza di una piazza-simbolo non solo per Pisa, ma per tutti i cittadini italiani e vorrei dire del mondo, e riaffermando come ogni passaggio, sia decisionale che attuativo, sia stato assunto, per come documenta quanto sopra riferito, nell'intesa con gli enti locali di riferimento.

BOCO (*Verdi-Un*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCO (*Verdi-Un*). Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione la risposta del sottosegretario D'Alì e del Ministero, che rimarrà agli atti.

Lei, signor Sottosegretario, ha fatto riferimento (anch'io vi ho accennato nell'interrogazione) all'ordine del giorno approvato dal Consiglio comunale di Pisa l'8 luglio 2004. Su questo mi soffermo per una parte da lei non citata, non perché rappresenti un problema, ma perché è uno dei motivi che mi ha spinto a presentare l'interrogazione in oggetto.

Il Consiglio comunale – cito un passaggio dell'interrogazione – spinge, tramite i suoi componenti, «a sostenere presso le sedi opportune e competenti una modifica progettuale atta a sostituire i cancelli con altri sistemi di ostacolo alle auto».

Il Consiglio comunale si è posto questo problema di fronte ad una delle più grandi piazze-simbolo non solo del nostro Paese, ma del mondo intero, ferita (per questo è nato un comitato ed è sorta una discussione nella città di Pisa) dall'installazione di cancelli fissi, alti un metro e settanta, con punte acuminate. Mi domando – senza particolari strumenti tecnici di conoscenza, ma da semplice cittadino – quanto una cancellata alta

un metro e settanta possa difendere la Piazza dei Miracoli da un eventuale attacco (mi scuso per il termine forse non del tutto corretto) terroristico.

Ecco perché ho posto tale questione all'attenzione del Ministero. Ho ascoltato dal sottosegretario D'Alì una precisa descrizione del rapporto con le amministrazioni locali; siamo qui nel Parlamento italiano, nel Senato della Repubblica, proprio a rappresentargli le istanze dei cittadini. Quando nella città si vede un oggetto fisso come questo, la città si interroga, si pone l'interrogativo se una cancellata alta un metro e settanta possa servire a difendere questo patrimonio dell'umanità o se non vi sia un altro modo di chiudere la piazza, attraverso un'installazione mobile o asportabile in alcuni momenti della giornata o nei periodi ritenuti non a rischio.

Ecco perché mi dichiaro non soddisfatto. Non sono soddisfatto perché stiamo palesemente facendo una cosa, a mio avviso, sbagliata. Rimarrà una cancellata non rimuovibile che non risolverà affatto – proprio per la sua struttura, essendo alta un metro e settanta – i problemi posti; si poteva fare, invece, qualcosa di diverso concordandolo con le amministrazioni. A volte uno strumento come l'interrogazione può far ragionare, porre un problema, individuarne le cause al fine di trovare una soluzione in corso d'opera.

Vede, sottosegretario D'Alì, il questore di Pisa ha spiegato, come lei ha riportato con correttezza, anche a cosa serve l'operazione: i cancelli sarebbero strumenti di canalizzazione, volti a ridurre l'accesso alla piazza e a renderne il controllo più organizzato, ma per allarmi circostanziati, in caso di pericolo, quando lo ritengano le autorità preposte, il Ministero *in primis*.

Si costruisce, cioè, una cancellata fissa in uno dei più grandi luoghi simbolo di questo Paese per creare uno strumento di canalizzazione solo in alcuni momenti, signor sottosegretario D'Alì, quando si potrebbero benissimo fare le stesse cose ricorrendo a strutture rimuovibili.

Ecco perché io credo che davanti a una simile scelta (ma siamo ancora in tempo) le autorità tutte, le amministrazioni locali, il Ministero, perfino il comitato dei cittadini, una parte della collettività non solo pisana, ma io credo nazionale, si renderanno conto di quanto la stessa sia sbagliata. Di qui il motivo della presentazione della mia interrogazione.

Pertanto, spero che sia il Ministero, sia le strutture locali siano in grado oggi di modificare quello che, secondo me, è un vero scempio, uno scempio assolutamente inutile. Dobbiamo invece difendere la sicurezza, nel rispetto delle sue grandi ricchezze architettoniche, e lo possiamo fare con strutture facilmente asportabili in tutti i giorni che non siano ritenuti a rischio.

PRESIDENTE. Seguono l'interpellanza 2-00313, sulla crisi del settore tessile, e le interrogazioni 3-01236 sulle conseguenze derivanti al mercato italiano dalla crescita dell'economia cinese, 3-01534 sulla crisi del settore dell'oreficeria e 3-01622 sulla crisi dell'azienda «Zinco Celere» di Cavaglià (Biella).

Ha facoltà di parlare il senatore Guerzoni per illustrare l'interpellanza.

GUERZONI (DS-U). Signor Presidente, rinuncio ad illustrare l'interpellanza 2-00313.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente all'interpellanza e alle connesse interrogazioni.

URSO, *vice ministro delle attività produttive*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di rispondere congiuntamente all'interpellanza e alle interrogazioni testé citate perché, pur riguardando settori diversi come il tessile, l'oreficeria e i componenti elettronici, sono riferite alla stessa esigenza, quella di fronteggiare la concorrenza sleale e, talvolta, la contraffazione, che muove soprattutto – ma non solo – da Oriente. Pertanto, ritengo più opportuna una risposta unica, ancorché, ovviamente, con le singole specificazioni inerenti gli specifici settori.

In via preliminare, si indicano linee di carattere generale sulla grossa problematica della concorrenza dei Paesi asiatici nei confronti dei prodotti italiani in molti settori della nostra economia, in particolare nei settori tessile, abbigliamento e calzature, che sono quelli più esposti alla concorrenza sleale e alla contraffazione, ma anche oreficeria, componenti elettronici ed altri settori tipici del nostro *made in Italy*.

Come si è avuto modo di illustrare in altre occasioni, per la tutela del *made in Italy* il Governo si è attivato a livello internazionale e a livello di Unione Europea per l'introduzione di regole più giuste nel commercio mondiale, oltre che in una serie di provvedimenti nazionali già nella legge finanziaria per il 2004, poi riproposti ed accentuati nella legge finanziaria del 2005 e quindi nel pacchetto sulla competitività attualmente all'esame del Parlamento.

Tali provvedimenti si possono così riassumere. Innanzitutto, in sede europea, la proposta di regolamento per l'obbligo della stampigliatura con l'indicazione del Paese di origine (*made in Italia*, Cina, eccetera) su ogni prodotto finale. La proposta è stata presentata in sede europea durante il semestre di Presidenza italiana, nella prima riunione che si è svolta in sede di Consiglio dei Ministri del commercio con l'estero il 6 luglio, a Palermo. Tale proposta è oggi finalmente in dirittura d'arrivo.

In secondo luogo, la nuova direttiva europea sulle dogane (regolamento CE n. 1383 del 2003), per quanto riguarda le misure di polizia doganale, al fine di limitare il fenomeno rilevante delle contraffazioni sul mercato europeo di prodotti provenienti da Paesi terzi, in particolare da Paesi asiatici. La Commissione europea sta ultimando un'analisi sui costi-benefici con uno studio su questa misura, che dovrebbe essere formalizzata attraverso una proposta di regolamento.

Inoltre, la richiesta di attivare tutte le misure di salvaguardia anti-*dumping*, anche attraverso l'eventuale ripristino di quote per le merci eccedenti, secondo le norme internazionali e secondo i Trattati sottoscritti al



momento dell'adesione della Cina al WTO, al fine di tutelare le nostre imprese dalla concorrenza sleale, ove ciò si fosse verificato, come purtroppo emerge dai primi dati del sistema di monitoraggio per il settore tessile, abbigliamento e calzature che l'Italia ha proposto in sede europea nel settembre dell'anno scorso, che è stato attivato dalla Commissione europea su nostra sollecitazione dal 1° gennaio per il tessile-abbigliamento e dal 1° febbraio per le calzature; un sistema di monitoraggio che documenta fenomeni di *dumping* evidenti a tutti e, nel contempo, documenta l'eccezionale aumento delle esportazioni di prodotti tessili, abbigliamento e calzature nei primi mesi di quest'anno rispetto a quanto avvenuto lo scorso anno.

In terzo luogo, a livello internazionale, in modo particolare in sede WTO, (con iniziative documentate anche nell'Agenda di Doha attualmente in corso) per la tutela della proprietà intellettuale e per ottenere reali condizioni di reciprocità, attraverso il raggiungimento di un obiettivo contenuto nell'Agenda Doha, cioè quello della riduzione e armonizzazione delle tariffe al livello più basso, obiettivo contenuto nel pacchetto inerente i prodotti industriali (i cosiddetti NAMA) e che ci auguriamo sia conseguito nella VI Conferenza mondiale del WTO che si terrà ad Hong Kong nel dicembre di quest'anno, che porterà verosimilmente ad una conclusione del negoziato nella primavera del 2006.

Per quanto riguarda le misure in campo nazionale, dobbiamo ricordare: la creazione degli Sportelli Italia nel mondo (il relativo disegno di legge è stato approvato in via definitiva dal Senato proprio qualche settimana fa); la creazione di un fondo straordinario di promozione del *made in Italy*; l'istituzione del comitato nazionale anticontraffazione; la realizzazione di un fondo di assistenza legale per le cause internazionali; l'apertura di *desk* di assistenza legale presso gli uffici dell'ICE o presso le sedi consolari e diplomatiche; l'istituzione di esposizioni permanenti del *design* italiano; la defiscalizzazione delle spese di ricerca e sviluppo e delle spese per la partecipazione a manifestazioni fieristiche all'estero; la creazione di un fondo speciale per l'internazionalizzazione delle imprese artigiane e la destinazione di nuovi fondi speciali per supportare gli investimenti all'estero delle piccole e medie imprese italiane al fine di creare una filiera industriale che faciliti la conquista di nuovi mercati.

La legge finanziaria 2005 ha rifinanziato tali iniziative, anzi ne ha incrementato gli stanziamenti da destinare ai *desks* e al fondo per l'assistenza legale alle imprese per la lotta alla contraffazione e la tutela del prodotto italiano.

Per quanto riguarda, in particolare, i settori tessile, abbigliamento e calzature, su cui insistono i colleghi parlamentari Guerzoni e Florino, per far fronte alla situazione derivante dalla scadenza dell'accordo Multifibre del dicembre 2004 e limitare il rischio di un'invasione incontrollata di prodotti provenienti da Paesi asiatici (particolarmente dalla Cina), gli Stati membri dell'Unione Europea hanno introdotto, su proposta del Governo italiano, un controllo sulle importazioni di prodotti tessili e sulle

calzature, introducendo due tipi di sorveglianza, che sono attualmente in atto.

Innanzitutto, il controllo preventivo, basato sul rilascio di un documento di vigilanza che può essere richiesto da ogni Stato membro e che contiene informazioni relative alle quantità e al valore della merce che si intende importare; questi dati vengono comunicati ai servizi della Commissione e pubblicati su un sito appositamente istituito, il SIGL. La sorveglianza preventiva si applica alle sole importazioni provenienti dalla Cina; come sanno anche i colleghi senatori, perché ne abbiamo parlato in altra sede e più volte sono stati pubblicati articoli su quotidiani, questo sito è accessibile a tutti i cittadini e tutti possono vedere quanto in esso documentato sia per quanto riguarda l'aumento straordinario – sicuramente in violazione delle norme WTO – delle merci in entrata nell'Unione Europea, sia per quanto riguarda la caduta dei prezzi e quindi, evidentemente, anche le azioni di *dumping* che si stanno verificando nel Continente europeo.

La seconda misura di vigilanza è il controllo *a posteriori* sulle importazioni provenienti da Paesi terzi, solo per alcuni prodotti, al momento della loro effettiva immissione in libera pratica. Questi dati vengono comunicati a Bruxelles dalle varie dogane nazionali; ciò, ovviamente, riguarda tutti gli altri Paesi, in modo particolare, ovviamente, l'India, il Pakistan e gli altri Stati da cui si attende un aumento anomalo di esportazioni.

A questo proposito, occorre aggiungere che il commissario al commercio Peter Mandelson, più volte da me in proposito sollecitato durante un recente incontro a Bruxelles, si è impegnato a sostenere i settori del tessile, dell'abbigliamento e delle calzature nell'attuale momento di crisi con le modalità sollecitate dall'Italia e che qui di seguito specifico.

In primo luogo, la ferma volontà di utilizzare gli strumenti di difesa commerciale contro la concorrenza sleale (*antidumping* e anti-sovvenzione); inoltre, l'adozione delle linee guida per la salvaguardia speciale tessile dalla Cina, che sono state emanate proprio pochi giorni fa, come da impegno con il nostro Paese, e l'assicurazione al settore calzaturiero della medesima capacità di difesa commerciale, in termini di efficacia, che attualmente è attribuita al tessile/abbigliamento.

Ci attendiamo che nelle prossime settimane si predispongano gli strumenti per l'attivazione delle misure di salvaguardia. In particolare, ricordo ai colleghi parlamentari che la prossima riunione dei Ministri del commercio con l'estero è stata convocata a Lussemburgo per il 24 di questo mese e in quella sede l'Italia, insieme agli altri Paesi impegnati a difesa di questo settore, solleciterà la Commissione europea all'immediata attivazione di misure di salvaguardia secondo quanto predisposto nelle linee guida e, ovviamente, con la procedura d'urgenza prevista in dette linee, affinché tali misure intervengano in tempo utile per tutelare dalla concorrenza sleale le imprese e i consumatori italiani ed europei.

Inoltre, la Commissione si è impegnata a presentare entro il mese di aprile uno schema di regolamento per l'etichettatura obbligatoria – ap-

punto, la proposta italiana – sulle merci introdotte nell'Unione Europea in alcuni settori su cui è stata avviata un'indagine con le imprese europee.

In queste ore si sta svolgendo detta indagine attraverso il sito Internet della Commissione e ci auguriamo che le imprese italiane ed europee rispondano sollecitando anch'esse, appunto, l'adozione di uno schema di regolamento per l'etichettatura obbligatoria.

Questo riguarda certamente il settore tessile/abbigliamento/calzature, ma anche quello dell'oreficeria (su cui verte l'interrogazione successiva), così come altri settori vitali per il *made in Italy*, tra cui l'arredo, la rubinetteria, le gomme, le piastrelle e le ceramiche.

Su questo punto, allo stato, vi è qualche difficoltà per l'ostilità, o almeno la contrarietà, che attualmente esiste da parte di un altro servizio della Commissione, il cosiddetto servizio TAXUD.

Altra misura su cui il commissario al commercio Mandelson ci ha dato assicurazione è la disponibilità a reperire nel bilancio comunitario una quota parte dei fondi strutturali da destinare ai settori tessile, abbigliamento e calzature nel prossimo piano 2006-2013, affinché le imprese del settore, a qualunque area geografica appartengano, possano attivare fondi strutturali per la riconversione, la ristrutturazione e il rilancio del settore tessile-abbigliamento.

Le autorità di Pechino hanno inoltre fornito assicurazioni al commissario Mandelson circa una riduzione, fin dal mese di marzo, dei volumi di esportazione cinesi. Ovviamente, aspettiamo i dati delle dogane riferiti ai mesi di marzo e aprile per accertarci se effettivamente si è verificata una riduzione rispetto al volume che purtroppo si è registrato nei mesi di gennaio e febbraio.

A tal proposito, lo stesso Commissario ha indicato la sua volontà di valutare l'ipotesi di misure di salvaguardia, in caso tale impegno venisse disatteso.

Strumenti di difesa commerciale più importanti sono le misure *anti-dumping* e anti-sovvenzione. Queste si attivano con una denuncia da parte delle imprese, che dimostri un danno causato da importazioni in *dumping*, ovvero che i prezzi all'*export* cinesi siano più bassi di quelli interni (neutralizzando l'effetto cambio) o che siano convenienti a causa di sovvenzioni garantite dallo Stato alle imprese locali.

Si ricorda, inoltre, che solo per la Cina esiste uno specifico strumento di difesa commerciale, ovvero lo Strumento di salvaguardia speciale (attivo per dodici anni, a partire dal 2001).

Un altro strumento di salvaguardia specifico per i prodotti cinesi importati è stato predisposto dal Consiglio dell'Unione Europea il 21 gennaio 2003 ed è il regolamento 427/2003; per i prodotti tessili è il regolamento 138/2003 e per le calzature è il regolamento 117/2005.

Tale strumento consente di difendere le imprese comunitarie attraverso l'introduzione di dazi di salvaguardia e quote, qualora le importazioni di prodotti originali dalla Cina minacciassero di pregiudicare l'andamento stabile degli scambi di tali prodotti a causa di distorsioni del mercato.

Le imprese che ritengono di essere danneggiate dall'invasione dei prodotti cinesi devono presentare al proprio Stato membro o alla Commissione elementi di prima evidenza a supporto dell'avvio dell'indagine (dati sull'andamento dell'importazione, quote di mercato cinesi e comunitarie, l'andamento dei prezzi e delle variabili che indicano lo stato di crisi del settore, quali profitti, produzione, occupazione, investimenti).

Questi strumenti sono stati previsti dal Protocollo di accesso della Cina nel WTO per rendere il processo di globalizzazione dell'economia graduale e meno traumatico.

La nostra ambasciata e gli uffici ICE di Pechino svolgono inoltre opera di consulenza ed assistenza alle nostre ditte, in continuo contatto con il Ministero del commercio cinese, per la soluzione dei casi di concorrenza sleale segnalati.

Inoltre, tra le priorità individuate dall'Italia a tutela del consumatore europeo vi è la richiesta in sede comunitaria dell'obbligo di etichettatura d'origine sulla merce proveniente da Paesi terzi (Cina inclusa). Il Governo si sta adoperando, come dicevo prima, in tutte le sedi opportune per assicurarsi le alleanze necessarie per l'approvazione di questa misura.

Voglio poi ricordare, rispondendo in particolare al senatore Florino, che il nostro Paese, come qualunque altro dell'Unione Europea, non può adottare misure di protezione commerciale, non può adottare autonomamente misure daziarie a tutela dei propri prodotti.

Queste misure di azione e di politica commerciale, comprese quelle daziarie, comprese le misure di salvaguardia, sono di esclusiva competenza dell'Unione Europea e quindi della Commissione e in quella sede noi stiamo agendo affinché siano praticate nella maniera più celere e, soprattutto, nella maniera più efficace possibile. Tra l'altro, per quanto riguarda il prodotto tessile, la prima misura *antidumping* è stata adottata proprio qualche settimana fa, su sollecitazione delle imprese e su richiesta del Governo italiano, e riguarda prodotti del tessile sintetico. Altre misure di salvaguardia verosimilmente verranno adottate nelle prossime settimane e riguarderanno anche il settore calzaturiero.

Per quanto riguarda specificamente l'interrogazione del senatore Salerno sulle importazioni di circuiti stampati per PC e la crisi della società «Zinco Celere», si è effettivamente evidenziato su base nazionale un sensibile incremento delle importazioni di tali prodotti nel 2003, anche se nello stesso anno risultano inferiori a quelle del 2000.

Vale naturalmente quanto già detto in generale quanto agli strumenti di difesa: ovviamente anche in questo caso è possibile, su richiesta delle imprese, attivare misure *antidumping* o di salvaguardia, purché documentate, mentre per ciò che attiene alla possibilità che i prodotti importati non siano conformi a determinati *standards* di sicurezza esistono normative a difesa del consumatore che possono giustificare provvedimenti restrittivi.

Per quanto riguarda il settore orafa-argentiero, cui si riferisce l'interrogazione del senatore Muzio, sono ben note all'Amministrazione le difficoltà incontrate da tale settore. A tale proposito, si segnala che già dal 2001 l'ex Ministero del commercio con l'estero ha istituito un gruppo spe-

cifico «Accesso ai mercati», con la finalità di valutare ogni possibile azione sul piano internazionale per la riduzione o l'eliminazione degli ostacoli tariffari e non tariffari che le esportazioni italiane del settore incontrano sui mercati esteri.

Inoltre, la contraffazione nel settore orafa-argentero è una pratica largamente in uso nei Paesi asiatici, a scapito della produzione italiana, che è, come noto, altamente qualificata e apprezzata in tutto il mondo. Si è già segnalato che nella legge finanziaria 2004 e successivamente in quella per il 2005 sono state individuate specifiche iniziative nella lotta a queste forme sleali di concorrenza.

Pur non rientrando nelle specifiche competenze di questo Ministero, va menzionato il regolamento n. 1383 del 2003 (entrato in vigore il 1° luglio 2004), che affina gli strumenti già in essere per la lotta alla contraffazione. Inoltre, l'Italia intende proporre ulteriori miglioramenti in sede di Comitato codice doganale-Sezione contraffazione per estendere la tutela anche alle indicazioni di provenienza.

Come per l'etichettatura, già citata, l'Italia si sta adoperando anche sul tema specifico della punzonatura. In questo senso le dogane sono già al lavoro per apportare modifiche specifiche al regolamento interno al fine di rendere più stringenti i controlli (attualmente effettuati solo a campione), non solo per quanto riguarda l'indicazione del titolo, ma anche della provenienza, al fine di arginare un'autentica invasione di falsi. Sul piano comunitario, continua la pressione da parte italiana per un'armonizzazione delle procedure di riconoscimento delle informazioni (titolo e origine), contenute nella punzonatura.

Per quanto riguarda le iniziative a favore delle imprese del settore, si precisa che è stata sottoscritta un'intesa operativa per la realizzazione di un progetto speciale di un milione di euro, cofinanziato al 50 per cento da MAP/ICE e dalle fiere del settore (Arezzo, Valenza e Vicenza), consistente in una campagna promozionale straordinaria sul mercato degli Stati Uniti. Vi sono inoltre iniziative organizzate dall'Istituto per il commercio con l'estero sia nei mercati del Nord America, sia nei nuovi mercati emergenti, come Cina e Russia.

Considerata l'impossibilità di fare leva sul prezzo come fattore di competitività, soprattutto nei confronti dei Paesi dell'Estremo Oriente, della Turchia e dell'India, occorre puntare sulla creatività, l'innovazione, l'immagine coordinata del nostro Paese. A questo fine mirano tutte le iniziative previste in favore del *made in Italy*, dell'innovazione tecnologica, della razionalizzazione degli interventi doganali, delle politiche di distretto, della istituzione dei marchi.

Nell'ambito degli accordi di programma tra il Ministero e le Regioni vengono attualmente cofinanziate azioni a favore della internazionalizzazione dei distretti orafi localmente significativi. Si sta puntando sempre di più su una politica di Paese che, sotto lo slogan «*life in a style*», spinga il consumatore a coniugare la tradizionale immagine italiana di *status*, gusto, raffinatezza, con quella di qualità, innovazione tecnologica, rispetto dell'ambiente e della salute.

Attualmente l'ICE sta gestendo un piano promozionale per il settore oreficeria e gioielleria, complessivamente per oltre quattro milioni di euro; sono in corso iniziative rientranti nel progetto speciale «Moda persona» e accordi di settore con le categorie e accordi di programma con le Regioni e Unioncamere. Presso il mondo imprenditoriale riscontrano particolare successo le iniziative a carattere operativo commerciale incluse nel programma promozionale ordinario dell'Istituto del commercio con l'estero.

Per concludere, segnalo infine che nel decreto-legge recante il piano di azione per lo sviluppo, approvato recentemente dal Governo e oggi all'attenzione del Parlamento, viene rafforzata la lotta alla contraffazione e la tutela del consumatore e viene evidenziata la volontà di produrre una specifica sanzione amministrativa sia per limitare l'acquisto di beni contraffatti, sia per alimentare un apposito fondo, istituito presso il Ministero delle attività produttive, dedicato alla lotta alla contraffazione.

Nello stesso decreto-legge è sottolineata la necessità di tenere conto sia del luogo di produzione dei prodotti (concetto di origine), sia del produttore (concetto di provenienza), nonché della necessità di inasprire le sanzioni contenute nell'articolo 517 del codice penale, in modo da creare un parallelismo tra l'illecito amministrativo per l'incauto acquirente e l'illecito penale per chi pone in vendita merce contraffatta.

Infine, voglio sottolineare come il nostro Paese si sia mosso con tempestività ed efficacia nell'ambito delle regole europee e internazionali per realizzare condizioni di effettiva reciprocità. Queste condizioni possono essere realizzate solo nell'ambito della riscrittura delle regole internazionali, che è prevista nell'agenda del *round* di Doha varata nel novembre 2001.

È attualmente in corso un grande processo di riforma che deve avere ovviamente il consenso di tutti i Paesi aderenti al WTO. Il Vertice di Cancun, svoltosi lo scorso anno, non ha avuto purtroppo gli effetti sperati. Nel frattempo, nell'ambito dell'Organizzazione per il commercio mondiale, si è recuperato a Ginevra e noi pensiamo che il Vertice di Hong Kong possa essere decisivo per giungere verosimilmente alla conclusione del *round* nella primavera del 2006. Pur essendo stati superati i tre anni previsti, è sicuramente un arco di tempo inferiore ai precedenti *round*.

Per far comprendere la complessità del processo di riforma internazionale, basti rilevare che i precedenti *round* commerciali sono durati cinque e otto anni e soltanto nell'ambito dei *round* internazionali è possibile scrivere le regole del commercio mondiale.

Se riusciremo nell'obiettivo di concludere questo *round* per la primavera del 2006 e saranno adottate le misure necessarie ad aprire i mercati ancora chiusi (mi riferisco soprattutto al tessile, all'abbigliamento, all'oreficeria, ma anche ad altri settori produttivi), attraverso il raggiungimento dell'obiettivo di riduzione e di armonizzazione delle tariffe a livello più basso avremo garantito effettive condizioni di reciprocità, soprattutto se a queste si accompagnerà – ed è anch'essa obiettivo del *round* – la rimozione dei cosiddetti ostacoli non tariffari, molto spesso superiori a quelli determinati dalle eccessive tariffe, che alcuni Paesi, non soltanto Cina, In-

dia, Egitto, Pakistan, cioè i Paesi orientali, ma anche Paesi come gli Stati Uniti, pongono a difesa dei propri mercati.

Per quanto riguarda la politica dei dazi, ovviamente siamo contrari ad una politica europea che punti alla loro elevazione, perché particolarmente nociva per le imprese italiane, che, essendo trasformatrici, importano materie prime ed esportano prodotti finiti; quindi, hanno bisogno di dazi bassi per importare le materie prime a prezzi più convenienti e di dazi bassi per esportare a prezzi sempre più convenienti.

Siamo, pertanto, per una politica di riduzione dei dazi altrui e non certo per elevare le nostre barriere. Comunque, ogni decisione in politica commerciale deve essere posta all'attenzione della Commissione europea, perché, su iniziativa dell'Unione Europea, può essere determinata soltanto in quella sede.

Per questo l'Italia crede che si debba intervenire in sede europea per realizzare quelle misure di salvaguardia *antidumping* e *antisovvenzione*. Nel caso di esportazioni eccedenti di prodotti nell'Unione Europea, secondo le norme internazionali per il ripristino di quote per le merci eccedenti, nel più breve tempo possibile e per quanto riguarda i settori tessile, abbigliamento e calzaturiero, riteniamo che queste misure di salvaguardia debbano essere predisposte nelle prossime settimane, appena i dati definitivi sulle merci effettivamente importate nella prima parte dell'anno, rispetto al volume registratosi lo scorso anno, saranno pubblicati nei siti e, quindi, a disposizione degli Stati membri e della Commissione europea.

Su questa materia l'Italia ha realizzato una politica di alleanze in Europa ed oggi buona parte dei Paesi europei, con l'Italia e la Francia, sollecita la Commissione europea a predisporre tutte le misure di salvaguardia e ad agire in sede internazionale affinché, nell'ambito del *round* del WTO, si realizzino anche convenzioni effettive di reciprocità.

SPECCHIA (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPECCHIA (AN). Signor Presidente, devo ringraziare il vice ministro Urso per la esauriente e dettagliata risposta alla interrogazione del collega Florino, il quale mi ha incaricato di sostituirlo essendosi dovuto recare subito a Napoli per problemi familiari.

Il collega Florino aveva presentato questa interrogazione nel settembre 2003, quando sembrava che questo problema fosse appena accennato, poi è diventato invece abbastanza pesante. I dati forniti dal Vice ministro ci dimostrano che grandi sono l'attenzione, l'interesse e l'iniziativa da parte del nostro Governo, ma anche da parte di altri su queste tematiche.

Nel 2004, cioè nei mesi scorsi, il problema ha assunto ancora maggiore rilevanza per la concorrenza dovuta alla posizione di favore dei Paesi asiatici, in particolare della Cina nei confronti di alcuni settori produttivi italiani, a cominciare dal tessile, dal calzaturiero e così via.

Ovviamente già conoscevo alcune delle considerazioni testé espresse dal rappresentante del Governo; ascoltando la risposta ho avuto modo di conoscerle altre.

Prendo atto, dunque, con piacere delle tante iniziative che sono state messe in campo. Ero già a conoscenza di quanto è stato fatto nelle ultime due finanziarie, così come del contenuto dei provvedimenti sulla competitività, all'esame del Parlamento.

Sapevo anche di iniziative in sede di Commissione europea e mi fa piacere che il nostro Governo e anche il Vice ministro si siano mossi con tempestività in quella sede per cercare di tutelare i nostri prodotti dalla concorrenza, da posizione di grande favore, dei Paesi asiatici e, in particolare, della Cina.

Prendo altresì atto che l'imposizione di dazi, richiesta dal collega Florino non può essere un'iniziativa della sola Italia, ma che la questione deve essere avviata dall'Unione Europea. Certo, se l'attuale situazione perdura, auspico che l'Unione Europea si muova anche in questa direzione, perché – il Vice ministro lo sa meglio di me – nel territorio italiano abbiamo diverse aree con settori importanti, quali il tessile, l'abbigliamento, il calzaturiero, e così via, che si trovano in grande crisi e in grande sofferenza, tant'è che in Parlamento ci siamo dovuti occupare spesso di questi problemi.

Il collega Florino mi raccomandava, inoltre, di segnalare all'attenzione del Governo la necessità di controlli nei porti, fornendomi anche una copia del quotidiano «Il Mattino» del 9 aprile scorso, contenente un articolo che titola: «Supertraffico di container: lo scorso anno 100 carichi illegali contro 46 del 2003». Si tratta di materiale contraffatto, di cui viene fatto grande traffico. Quindi, oltre al discorso delle dogane, che è stato richiamato, credo sia opportuno rafforzare i controlli proprio nei porti.

Ringrazio, comunque, il Vice ministro, dichiarandomi soddisfatto dalla risposta.

MUZIO (*Verdi-Un*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUZIO (*Verdi-Un*). Signor Presidente, il Vice ministro ha inquadrato il problema dell'oreficeria nelle questioni di carattere generale legate, nella sostanza, all'esportazione e alla crisi che si determina sui mercati in ordine alle nostre produzioni.

L'interrogazione, presentata oltre un anno fa, delineava le gravi difficoltà di questo settore con particolare riferimento alle imprese presenti nella zona di Valenza Po, in provincia di Alessandria, dove insistono circa 1.500 aziende, 7.000 addetti, per cui una crisi del settore dell'oreficeria marca una situazione drammatica dal punto di vista occupazionale.

Ci troviamo di fronte ad una situazione per cui, se sui mercati il nostro prodotto incontra serie difficoltà, siamo non solo soggetti ad una crisi di questa produzione ad alto valore aggiunto, che certamente è nobilitata



dalla professionalità dei nostri artigiani, non solo ad una perdita di occupazione delle imprese che sul territorio ovviamente collocano anche condizioni economico-sociali che si possono riconoscere, ma anche alla trasformazione delle aziende, cioè la perdita di occupazione porta alcune migliaia di aziende artigiane alla trasformazione in imprese individuali, quindi, ad una assoluta difficoltà non solo in termini di perdita occupazionale ma anche di carattere economico nel reggere questo scontro di mercato.

Ora, si può anche prendere atto positivamente dello sforzo complessivo compiuto, in termini sia di politiche comunitarie sia di relazioni internazionali, nell'affrontare la crisi di questo settore; lei, vice ministro Urso, parlava poco fa delle questioni legate in particolare alla Turchia e quindi all'aspetto doganale della punzonatura; a me pare però che o si attua un'accelerazione dal punto di vista dei controlli oppure si rischia che le norme si rivelino inefficaci, poiché appunto il problema della provenienza dalla Turchia e di un mancato controllo su quel particolare prezzo di produzioni inficia la stessa possibilità di collocare sul mercato il nostro prodotto o comunque il prodotto di queste aziende.

Il problema è che cosa facciamo non solo a livello internazionale, ragione per cui si può anche apprezzare lo sforzo complessivo nel quadro dei settori che si rivolgono in particolare ai Paesi asiatici. Intanto è positivo che lei, vice ministro Urso, affermi qui, davanti al Senato, che la politica dei dazi non può essere risolta se non in una condizione di reciprocità, nella sostanza. Se pensiamo all'esportazione, non possiamo pensare di imporre dazi alti, con l'ovvio risultato che chi deve comprare alzerebbe i dazi a nostro svantaggio. È quindi una politica cieca quella di chi propone i dazi in alcuni settori e anche su prodotti di questa natura.

Abbiamo però un problema italiano, cioè come, in particolare nel distretto orafa di Valenza e nei distretti orafi in genere, riuscire a coordinare le politiche. Tra le politiche di Governo nazionale, Regioni, Enti locali, ad esempio, per quanto riguarda la formazione, quindi anche in tema di scuola professionale, si possono produrre sinergie, sostanzialmente nel decidere quale sistema del credito, quali politiche per l'occupazione, quali politiche per la formazione; si può, cioè, dare una mano alle condizioni drammatiche nelle quali si trovano le imprese, in particolare quelle artigiane.

Se si adottano queste politiche a livello territoriale, di distretto, si riesce a dare una risposta anche con politiche di carattere internazionale, altrimenti i tempi lunghi delle relazioni di carattere imprenditoriale e a livello internazionale rischiano di tagliare le gambe o di far morire quelle poche aziende che hanno quell'alto valore aggiunto, quell'immagine coordinata anche di prodotto di cui lei, signor Vice ministro, ci diceva, che ci colloca sul mercato in termini positivi.

SALERNO (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALERNO (AN). Signor Presidente, sono estremamente soddisfatto della risposta del vice ministro Urso, perché è stata estremamente puntuale e ha sgombrato il campo da ogni dubbio, perché sui dazi e sul problema della concorrenza sleale si fa un gran chiacchierare, si fa della demagogia, mentre alla fine si devono fare invece, come ha fatto il vice ministro Urso nella sua risposta, i conti con quella realtà internazionale, anche giuridica, alla quale egli faceva riferimento quando ha parlato del regolamento europeo e della competenza esclusiva in fatto di dazi non di un singolo Paese membro, ma dell'Unione Europea come organismo unitario.

Non c'è quindi partita per l'Italia, se non quella di perorare, in sede europea, una politica che in qualche maniera colmi questa differenza di concorrenza che deriva sicuramente dalla mancanza, in talune aree del mondo, di alcuna regola, di alcuna garanzia del lavoro e non solo, ma anche di altri diritti collegati alla produzione industriale.

Voglio soltanto dire in questa sede, a titolo di esempio, che soprattutto nel settore tessile, ma anche in tanti altri campi, abbiamo ancora in Italia un'eccellenza che rimane unica in Europa e nel mondo, ad esempio, la filiera tessile italiana esiste ancora, dal primo anello all'ultimo.

La Francia, l'Inghilterra, la Germania, Paesi che tradizionalmente hanno un buon settore tessile, non hanno più la filiera: o importano o fanno il manifatturiero o comunque, in qualche maniera, hanno già perso la filiera interamente nazionale. Noi ce l'abbiamo ancora. I nostri quattro distretti (Prato, Como, Vicenza, Biella) sono lì a testimoniare che esiste ancora un'eccellenza che in qualche modo – ma mi pare capire che il vice ministro Urso si muova in tale direzione – dobbiamo tutelare. Lo facciamo in sede europea come Paese, lo faremo in sede WTO, ovviamente con le possibilità a nostra disposizione.

In conclusione, ricordo al vice ministro Urso la necessità di una promozione, non dico diversa, ma a cui sia messo – per così dire – un turbo. Dovremmo fare in modo che la prima fiera mondiale del tessile si tenga in Italia, invece di andare, per esempio, a *Première vision* a Parigi, che è la più grande fiera del tessile mondiale, ma che appunto si tiene in Francia e che per il 60 per cento è costituita da produttori italiani.

Noi rappresentiamo l'*élite* della *Première vision* a Parigi, ma non ne traiamo il giusto rapporto tra il prodotto italiano e il nostro Paese, il nostro territorio, la nostra identità, la nostra cultura, che è la scommessa, la sfida vincente. Questo rapporto, questo connubio è realmente la sfida della qualità, del marchio, della nostra ineguagliabile bellezza: Roma, Firenze, una civiltà che ci viene invidiata da tutto il mondo.

Mettiamole insieme, queste eccellenze, con questo rapporto; di qui la necessità di fare la fiera mondiale del tessile in Italia, ma solo del tessile italiano. Naturalmente dovremo dare un sostegno, contribuire in qualche maniera a far sì che il settore tessile possa superare la concorrenza derivante dalla differenza nelle condizioni di lavoro, nelle garanzie, negli statuti.

So che il Vice ministro si è attivato in tal senso, ma ancora una volta, con questo mio intervento, lo stimolo e lo sostengo.

GUERZONI (DS-U). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUERZONI (DS-U). Signor Presidente, signor Vice ministro, ho presentato la mia interpellanza esattamente due anni fa. Non lamento tanto il troppo tempo trascorso, quanto il fatto che le cose di cui lei ci ha parlato oggi erano già del tutto «squadernate» di fronte a noi ancor prima della presentazione del mio atto di sindacato ispettivo nel febbraio 2003.

Vede, lei ci ha dato una risposta – almeno per quanto mi riguarda – apprezzabile; però, le faccio notare che si tratta di azioni tutte di là da venire. Le considero perfette, ma gli effetti concreti di queste azioni, di cui lei parla da mesi, si determineranno, se tutto va in porto, quando non avremo più le industrie. Come rispondete a questo scarto di tempi? Non vi accorgete del problema?

Probabilmente, accanto all'osservatorio sulle contraffazioni e sulle importazioni illegali – giustissimo strumento di lavoro – sarebbe opportuno prevedere un osservatorio sulle imprese che chiudono e sui posti di lavoro che si perdono ogni mese nel tessile-abbigliamento.

Nella mia città, nel 2004, sono sparite 170 imprese e si sono persi 2.500 posti di lavoro; nel 2003 ci sono stati 1.000 posti di lavoro in meno e 50 imprese hanno chiuso; nei primi mesi del 2005 si è registrata una perdita di 500 posti di lavoro.

Probabilmente, se istituirete questo osservatorio, il Governo disporrà di tutti gli elementi, anche in prospettiva, e dei dati drammatici a cui occorre pur dare una risposta. Secondo quanto emerge dalla sua risposta, si tratterebbe di cose che si decidono tutte fuori dall'Italia: a Cancun, a Tokyo, a Hong Kong, a Bruxelles. Verissimo. Ma possibile che non possiamo far nulla? Questo è l'interrogativo che mi pongo; lo ritengo inaccettabile.

Per esempio, se noi abbiamo tanta comprensione a Bruxelles, eccetera, perché non iniziamo ad anticipare in Italia alcune di quelle misure che i nostri *partner* internazionali, a seconda di quanto ci dite voi del Governo, ritengono giuste? Perché non cominciamo a fare qualcosa? Probabilmente perché, signor Ministro, ci sono delle questioni politiche. Infatti, noi abbiamo avuto per un anno la Lega che ha imperversato sui dazi. C'è voluta la fine della campagna elettorale per portare finalmente la Lega, ieri, qui in Senato a ritirare ogni proposta di introduzione dei dazi.

Giustamente, lei ha ripreso questo tema e ha risposto al merito, una risposta che condivido. Se andassimo in quella direzione, infatti, il rimedio sarebbe peggiore del male e non esporteremmo il giorno dopo neanche uno spillo da questo Paese.

Perché però per due anni è stato possibile nel Governo che un partito dello stesso Governo, Ministri autorevoli, girassero per l'Italia a dire questa fesseria, a creare confusione, a provocare danni? Perché in sede autorevole di Governo non si è mai risposto in modo adeguato, magari met-

tendo al centro quelle azioni giuste che lei ci ha descritto, pur avendo il difetto di avere effetti molto ritardati?

In conclusione, signor Ministro, in ogni caso c'è un'occasione, ed è il decreto sulla competitività. Occorre potenziare effettivamente non quella «aria fresca» che c'è nel testo attuale, ma i nostri controlli doganali, i nostri controlli sulle contraffazioni, con misure serie per mezzi, forze e tecnologie. L'Unione Europea non c'entra nulla in questa azione. Non è una ritorsione, dipende da noi come adottare subito il marchio *made in Italy*, un marchio efficace, uno strumento per le imprese affinché difendano la nostra produzione.

Tutto questo dipende da noi, non dall'Unione Europea. Così come misure finanziarie più consistenti per stimolare l'innovazione e la ricerca dipendono da noi, non da altri. Se facciamo questo, probabilmente, riusciremo a mantenere una parte significativa dell'apparato produttivo del comparto fino a quando funzioneranno (e io mi auguro che funzioneranno) gli effetti positivi di quelle azioni, a livello internazionale e comunitario, che lei giustamente annoverava tra le azioni di Governo.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00590 sulla costruzione di un elettrodotto nel Comune di Monselice.

Ha facoltà di parlare il senatore Bedin per illustrare l'interpellanza.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, l'interpellanza intendeva – ma l'attualità è del tutto rimasta, anzi, è proprio di queste settimane l'urgenza di un'iniziativa del Governo – segnalare il rischio che una formalità giuridica potesse creare dei danni irreparabili all'ambiente dei Colli Euganei in provincia di Padova.

Si tratta di un sito d'importanza comunitaria, come il ministro dell'ambiente Matteoli ha ricordato nella prima metà del 2004, sottolineando che il progettato elettrodotto in quest'area ha bisogno di rispettare le procedure della direttiva n. 92/43/CEE, con un'adeguata valutazione di incidenza, che nel progetto non esiste.

Ora, un tratto di questo elettrodotto ad alta potenza, che interessa i Comuni di Baone e di Monselice in provincia di Padova, non è ancora stato costruito dall'ENEL che già un anno fa, quando ho presentato l'interpellanza, ma anche in tutti questi mesi, sta sottoponendo i Comuni interessati ad una forte pressione per poter completare in quest'area la linea aerea dell'elettrodotto, adducendo per questo anche il rischio di *blackout* per i picchi di consumo.

Una soluzione sembrava abbastanza possibile all'inizio di quest'anno, dopo che si è concretizzata una legge regionale che ha stanziato 2 milioni di euro per contribuire all'interramento di tale elettrodotto. Da parte sua la Provincia di Padova e i Comuni di Monselice, Este e Baone, nonché lo stesso Ente Parco dei Colli Euganei, enti locali quasi tutti governati da amministrazioni di centro-destra, ad eccezione del Comune di Baone, hanno aderito e puntato a tale soluzione.

L'ENEL ha però risposto che in attesa di una sentenza del TAR pretendeva di continuare i lavori e di costruire la linea aerea; poi eventualmente, se fossero arrivati i fondi, come stanno arrivando, sarebbero stati utilizzati per demolire tale linea. Questa è la ragione della mia interpellanza; mi sembra non solo uno spreco ambientale – e da ciò nasce l'opposizione alla linea aerea dell'elettrodotto, non all'elettrodotto in sé – ma anche uno spreco finanziario, perché comunque si tratta di risorse pubbliche.

Il punto essenziale della mia interpellanza è questo, oltre naturalmente al fatto che chiediamo al Governo, come ha avuto modo del resto di rilevare lo stesso sottosegretario Matteoli rispondendo ad una precedente interrogazione alla Camera, di sostenere la Sovrintendenza ai beni architettonici ed ambientali del Veneto, che in questa vicenda si è dimostrata protagonista, essendo stata tra coloro che hanno sollevato il problema dell'assenza di autorizzazione di valutazione di impatto ambientale e che hanno richiamato la necessità che tale procedura venisse svolta anche in considerazione della situazione esistente.

Mi riferisco al fatto che la variazione del progetto relativo a tale elettrodotto è molto significativa e prevede tralicci di oltre 46 metri di altezza in un'area destinata ad un parco ambientale. Si tratta di un'area che è stata oggetto delle prime leggi ambientali del nostro Paese: mi riferisco alla legge n. 1097 del 1971. Credo che il Governo possa sostenere questo suo ufficio del Veneto nell'azione che sta portando avanti.

Un'ultima annotazione. Finora l'ENEL si è opposta all'interramento dell'elettrodotto, adducendo una serie di difficoltà tecniche. Quando i rappresentanti della Regione che hanno delegato l'amministrazione provinciale hanno messo sul tavolo 2 milioni di euro per vedere cosa si poteva fare, a quel punto, invece di accettare di collaborare su questa linea, l'ENEL ha iniziato ad avanzare richieste economiche esorbitanti.

Sostanzialmente, per la realizzazione dell'interramento nel tratto dell'area parco l'ENEL chiede non solo i 2 milioni di euro previsti dalla legge regionale, ma pretende dalle casse pubbliche altri 3,5 milioni di euro, più IVA, più i costi per la demolizione dei tralicci in parte già realizzati, tutto a carico degli enti locali, quindi tutto a carico delle tasche del contribuente.

L'ENEL è una società per azioni e tra le sue finalità vi è quella del raggiungimento di bilanci positivi. È una società che opera sul mercato e non vediamo perché per raggiungere i suoi obiettivi industriali debba chiedere soldi alla pubblica amministrazione, e quindi ai contribuenti. L'ENEL ha nel Ministero del tesoro il suo azionista di riferimento, ed anche da questo punto di vista credo che il Governo abbia qualcosa da dire e mi auguro che il sottosegretario Ventucci qualcosa ci dica.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, risponderò al testo dell'interpellanza 2-00590 e non certo ai nuovi interrogativi posti dal senatore Bedin.

L'elettrodotto in oggetto, avendo una tensione nominale di 132 kV, non è stato sottoposto a procedura di VIA statale in quanto, ai sensi dell'articolo 2, comma 3, della legge n. 9 del 1991 e del decreto del Presidente della Repubblica del 27 aprile 1992, sono soggetti a valutazione di impatto ambientale statale (ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 349 del 1986) gli elettrodotti di alta tensione con tensione nominale di esercizio superiore a 150kV e quelli con lunghezza superiore a 15 chilometri.

Solo con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 3 settembre 1999, che integra e modifica il decreto del Presidente della Repubblica del 12 aprile 1996, è stata prevista una valutazione di impatto ambientale regionale per tutti gli elettrodotti aerei esterni con tensione nominale superiore a 100 kV e tracciato di lunghezza superiore a 10 chilometri, o a 3 chilometri nel caso ricadano in aree naturali protette, ma poiché la richiesta e le relative autorizzazioni sono antecedenti a tale data, detto impianto non doveva essere assoggettato a procedura di VIA regionale, ossia di valutazione di impatto ambientale (c'è l'abitudine, signor Presidente, di scrivere questi acronimi, che poi diventano incomprensibili per chi ascolta).

Sull'argomento degli elettrodotti la Regione è intervenuta più volte, con le leggi n. 27 del 1993, n. 48 del 99, e n. 1 del 2003, oltre che con numerose delibere di Giunta regionale d'applicazione e interpretazione di tali disposti legislativi.

A seguito dell'entrata in vigore della citata legge n. 27 del 1993, il 1° gennaio 2000, la Giunta regionale ha disposto la sospensione delle autorizzazioni alla costruzione e all'esercizio di elettrodotti rilasciate nel biennio precedente, 1998-1999, ed ha disposto un supplemento di istruttoria al fine di accertarne la compatibilità con le disposizioni della intervenuta normativa in materia.

Per quanto riguarda l'elettrodotto in questione, talune modifiche di tracciato sono state apportate proprio al fine di conseguire la compatibilità con le norme vigenti.

Il Genio civile di Padova, che ha adottato gli ultimi decreti autorizzativi nell'anno 2001 nn. 311, 316 e 317, ha autorizzato l'esecuzione dei lavori previa verifica di conformità alle norme vigenti e dando atto che in sede istruttoria siano stati integralmente rispettati i parametri stabiliti dalla legge regionale n. 27 del 3 giugno 1993, e successive modifiche ed integrazioni, relativamente ai campi elettromagnetici indotti, definiti puntualmente dalle deliberazioni della Giunta regionale n. 1526 dell'11 aprile 2000 e n. 3407 del 27 ottobre 2000 ed adottate sulla base di apposite indagini ed elaborazioni effettuate a cura dell'ARPAV.

Le autorizzazioni regionali sono state rilasciate previo parere favorevole della commissione consultiva provinciale in materia di lavori pubblici, che funge da sportello unico, in data 24 settembre 1999, e al procedimento ha partecipato anche il direttore dell'Ente Parco Colli Euganei.

Si aggiunge che, con l'entrata in vigore della legge regionale n. 11 del 13 aprile 2001, la materia è stata trasferita alle Province; pertanto, le funzioni concernenti le autorizzazioni alla costruzione ed esercizio di

elettrodotti con tensione nominale fino a 150kV sono da queste valutate ed autorizzate.

Risulta altresì che il Consiglio regionale del Veneto ha provveduto con apposita legge regionale n. 15 del 13 agosto 2004 a stanziare 2 milioni di euro per l'interramento delle linee elettriche nelle aree di particolare pregio ambientale con la cooperazione di tutti i soggetti, così come spiegato dal senatore Bedin. Con successiva deliberazione dell'8 ottobre 2004, è stato previsto un contributo straordinario per l'interramento di linee elettriche aeree nel Parco regionale dei Colli Euganei.

Poiché la zona interessata ricade all'interno del sito di importanza comunitaria «Colli Euganei codice IT 3260019» il progetto, per essere autorizzato, necessita di un'adeguata valutazione di incidenza. A tale proposito, la Regione Veneto ha comunicato, con nota dell'11 marzo 2005, alle autorità locali e all'ENEL la necessità di applicare le procedure relative a tale valutazione alle opere previste.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, il senatore Ventucci non se la prenderà con me, non intendo certamente avanzare critiche nei suoi confronti in quanto persona, ma devo dire che la sua risposta è del tutto deludente, sia dal punto di vista tecnico, sia da quello politico, in relazione alle scelte che il Governo è chiamato a fare, che avevo sollecitato a fare con un'interpellanza e che mi aspettavo che facesse.

Dal punto di vista tecnico, pur non avendo molto tempo a disposizione, voglio ricordare che, contrariamente a quanto ha affermato il sottosegretario Ventucci, il nuovo decreto di autorizzazione n. 316 del 2001, che approva l'adeguamento del progetto dell'elettrodotto nel Parco dei Colli Euganei alle prescrizioni e alle fasce di rispetto previste dalla direttiva regionale n. 1525 del 2000, e dalla successiva n. 3407 del 2000, che reca una nuova dichiarazione di pubblica utilità, doveva essere necessariamente preceduto da una valutazione di impatto ambientale.

Ciò alla luce della nozione comunitaria di autorizzazione ai sensi della direttiva 85/37/CEE, che è stata richiamata dalla Corte di giustizia, sezione quinta, il 7 gennaio del 2004, secondo cui ogni decisione adottata dalle autorità competenti che contenga nuove condizioni di autorizzazione che consentano un riavvio di un intervento costituisce un'autorizzazione ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della direttiva, per cui le autorità competenti hanno l'obbligo di sottoporre il rilascio di quest'ultima alla preliminare procedura di valutazione di impatto ambientale, qualora essa sia imposta dalla normativa nel frattempo entrata in vigore.

Con questa denuncia la stessa Corte di giustizia, sezione quinta, il 7 gennaio 2004 ha avuto occasione di precisare che, nei casi di autorizzazioni rilasciate in assenza di preliminare procedura di valutazione di impatto ambientale, sussiste l'obbligo delle autorità competenti di rimediare

alla mancata valutazione di impatto ambientale eliminando le conseguenze illecite della violazione del diritto comunitario.

Quindi, senza fare riferimento a questa direttiva noi rischiamo – il Governo rischia – di aggiungere un altro piccolo tassello a quel monte di contenzioso a livello europeo che abbiamo ricordato proprio nella giornata di ieri, in occasione della discussione della legge comunitaria.

Sempre dal punto di vista tecnico, mi dispiace che il Governo nella sua risposta non abbia tenuto conto e non abbia citato, tra le molte citazioni che ha fatto, la presa di posizione ufficiale, formale, della Sovrintendenza ai beni ambientali e architettonici del Veneto. È un'istituzione della Repubblica, un'istituzione che fa capo al Governo e ad essa credo che in Ministro dei beni ambientali, ma anche il Ministro dei beni culturali debbano fare riferimento, perché questa cosa la stiamo facendo nel tempo in cui stiamo celebrando Francesco Petrarca sui Colli Euganei e andrà a finire che si metterà una targa, intitolando a Petrarca questo elettrodotto, questi fili che, al di là dell'aspetto sanitario, costituiscono un impoverimento delle capacità ricettive e turistiche di quest'area.

Inoltre, credo che il Governo debba intervenire presso l'ENEL, di cui è l'azionista di maggioranza. L'ENEL cerca di contrabbandare la necessità di tale elettrodotto con il bisogno di energia che c'è in questa parte della Provincia di Padova. Ebbene, il tratto di elettrodotto che interessa i Colli Euganei è rappresentato da linee di derivazione, non è la parte più importante dell'elettrodotto.

In ogni caso, noi siamo perché questo potenziamento ci sia ma, siccome tecnicamente è possibile che ciò avvenga attraverso un tratto interrato, credo che il Governo debba insistere presso l'ENEL perché si assuma l'onere dell'interramento. Capisco che l'ENEL non voglia costituire un precedente che avrebbe poi conseguenza in molti altri territori del nostro Paese, però la modernità è fatta anche di ricerca di nuove soluzioni rispetto a tecniche che sembravano buone in passato e che oggi non sono più buone, o quanto meno non lo sono altrettanto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01434 sull'adozione di misure per la riduzione dell'inquinamento atmosferico.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, occorre prima di tutto precisare che la posizione espressa dal ministro Matteoli, relativamente ai provvedimenti di limitazione della circolazione del traffico veicolare nelle aree urbane, trova fondamento anche nelle analisi eseguite dalle ARPA di alcune importanti città, che hanno adottato tali provvedimenti.

Da tali indagini risulta infatti che, ai fini di una reale riduzione dell'inquinamento e del miglioramento della qualità dell'aria, soprattutto in riferimento alle polveri, i provvedimenti di limitazione sono inefficaci e che solo le chiusure totali e prolungate della circolazione hanno mostrato



una certa efficacia, limitata però al periodo della chiusura e risulta pertanto evidente come questa non possa essere una soluzione valida al problema.

Per quanto concerne, invece, la conversione del parco autobus esistente con mezzi pubblici ad alimentazione elettrica, tale soluzione non è né tecnicamente né economicamente perseguibile. Infatti, i progetti di elettrificazione delle flotte pubbliche dei Comuni finora finanziati dal Ministero hanno dimostrato che solo nel caso di bus di piccole dimensioni, che circolino all'interno dei centri storici, esiste un vantaggio effettivo nell'uso di tali veicoli che, come è noto, richiedono tempi lunghi di ricarica, elevati costi di manutenzione, mentre sono poco vantaggiosi da un punto di vista energetico generale e creano rilevanti problemi di smaltimento dei rifiuti a causa delle batterie.

Relativamente alla ripartizione delle competenze in materia di emergenza legata all'inquinamento atmosferico, il decreto legislativo n. 351 del 1999, relativo alla valutazione e gestione della qualità dell'aria, non attribuisce la responsabilità ai sindaci, bensì alle Regioni. L'articolo 7 di detto decreto stabilisce, infatti, che le Regioni e le Province autonome devono individuare le autorità competenti per la gestione del rischio di inquinamento atmosferico e le zone del proprio territorio in cui sussiste il rischio di superamento dei valori limite o delle soglie di allarme stabiliti per gli inquinanti atmosferici.

Spetta sempre alle Regioni e alle Province autonome il compito di definire piani di azione contenenti le misure da attuare nel breve periodo per ridurre tale rischio e questi piani devono, a seconda dei casi, prevedere misure di controllo e, se necessario, di sospensione delle attività che contribuiscono al superamento dei valori limite e delle soglie di allarme, ivi compreso il traffico veicolare.

Per quanto riguarda poi lo stato di attuazione e i risultati ottenuti con il Programma nazionale *car sharing*, finanziato dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio (9,3 milioni di euro), si sottolinea che dal gennaio 2005 il servizio è attivo in sei delle 17 città aderenti all'iniziativa: Torino, Venezia, Bologna, Modena, Provincia di Rimini, Genova.

Nella città di Roma, il servizio di *car sharing* è stato inaugurato il 9 febbraio 2005 e offre una flotta di 10 veicoli – a cui può essere aggiunto un undicesimo utilizzato come auto di servizio da parte del gestore – dislocati in quattro parcheggi, destinati a diventare sette nel corso del primo anno di funzionamento. Questo progetto ha ottenuto dal Ministero risorse ulteriori rispetto a quelle sopra indicate per il progetto *car sharing* nazionale.

A breve, inoltre, sarà inaugurato il servizio a Firenze dove, nella fase iniziale verrà messa a disposizione degli utenti una flotta di 16 vetture; seguirà l'avvio del servizio nel Comune di Palermo, che ha già sottoscritto la convenzione con l'Iniziativa *car sharing* nazionale.

Tenendo conto della partenza scaglionata delle diverse città, dopo una media di 22 mesi di attività, le persone che hanno sottoscritto l'abbonamento all'iniziativa, secondo un dato del dicembre 2004, sono 3.487.

Anche gli articoli 8 e 9 del suddetto decreto legislativo attribuiscono alle Regioni e alle Province autonome la pianificazione in materia di tutela e risanamento della qualità dell'aria.

Il Ministero ha poi assunto importanti iniziative di concertazione, sia a livello tecnico che a livello istituzionale, in materia di inquinamento atmosferico e in particolare, nel corso del 2003, al fine di agevolare il confronto fra i soggetti istituzionali coinvolti nelle attività di valutazione e gestione della qualità dell'aria nella fase di transizione fra la precedente disciplina nazionale in materia e quella prevista dalle nuove direttive europee (direttiva 96/62/CE, recepita con decreto legislativo n. 351 del 1999, direttive 99/30/CE e 00/69/CE recepite con decreto n. 60 del 2002, direttiva 02/03/CE recepita con decreto legislativo n. 183 del 2004), ha attivato e reso operativo un tavolo tecnico costituito anche da rappresentanti del Ministero della salute, delle Regioni, dell'UPI, dell'ANCI, dell'APAT, del CNR e dell'ENEA grazie al quale è stato possibile assicurare omogeneità nella raccolta e trasmissione dei dati richiesti dalla Commissione europea, fornire agli operatori linee guida per il posizionamento delle stazioni di monitoraggio della qualità dell'aria e concordare un piano nazionale per la rilevazione del contributo dei fenomeni naturali agli episodi di superamento dei valori limite per le polveri.

Al fine di assicurare informazioni e valutazioni scientifiche a supporto delle decisioni che a livello nazionale devono essere ammesse in merito agli interventi sia emergenziali che di medio e lungo periodo, è stata istituita la Commissione nazionale per l'emergenza inquinamento atmosferico (decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio del 18 febbraio 2005).

Alla Commissione, presieduta dal direttore generale della Direzione per la salvaguardia dell'ambiente del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio partecipano attivamente, oltre agli organismi tecnici APAT, ENEA e CNR, anche l'ANCI, l'UPI, la Conferenza dei Presidenti delle Regioni, il Ministero della sanità, il Ministero delle attività produttive, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

Senatore Vallone, speriamo che tutti questi enti riescano a tirar fuori qualcosa di positivo.

Sempre con lo scopo di avviare un'attività di concertazione e collaborazione con i soggetti coinvolti nelle problematiche ambientali, con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio del 4 agosto 2004, è stato istituito il Consiglio economico e sociale per le politiche ambientali (CESPA), presieduto dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e costituito dal vertice istituzionale delle maggiori organizzazioni nazionali delle parti economiche e sociali.

I principali obiettivi del CESPA sono: ottimizzare l'efficacia delle strategie e dei provvedimenti in campo ambientale sul piano economico, sociale produttivo ed occupazionale; contribuire alla valorizzazione di una attiva partecipazione dei soggetti economici e sociali chiamati ad esprimersi sull'individuazione e sull'attuazione delle strategie di politica per l'ambiente; contribuire alla migliore integrazione e sinergia tra la pro-

grammazione del Governo centrale e quella delle istituzioni decentrate; promuovere e monitorare azioni e progetti congiunti e integrati degli aspetti ambientali, sociali ed economici.

Circa l'opportunità di «potenziare la mobilità urbana e la sua conversione ecologica con i modesti e risibili provvedimenti» ovvero adottare «misure e progetti concreti realmente all'altezza delle situazioni di emergenza», si fa presente che il Governo ha richiesto al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio un'analisi della situazione attuale relativa al rischio per la popolazione legato ai livelli di inquinamento atmosferico, al fine di individuare adeguati provvedimenti e a tal proposito è imminente un nuovo incontro dell'ANCI con il Presidente del Consiglio sull'argomento.

È indubbio l'impegno finora dimostrato dal Ministero che ha indirizzato tutti i fondi ad esso assegnati dal Governo per promuovere politiche condivise con l'ANCI in materia di mobilità e di sviluppo sostenibile.

La legge-delega in materia ambientale (legge n. 308 del 2004) ha, infatti, previsto 150 milioni di euro per il rifinanziamento degli accordi di programma in materia di sviluppo sostenibile e di miglioramento della qualità dell'aria, anche attraverso l'utilizzo e l'incentivazione di veicoli a minimo impatto ambientale e di questi 100 milioni di euro sono stati destinati alla prosecuzione dei programmi di finanziamento relativi a: incentivi ai privati cittadini per la conversione a metano o GPL di veicoli EURO I e EURO II (ICBI-Iniziativa carburanti a basso impatto ambientale); incentivi per la diffusione di ciclomotori a basso impatto ambientale (Accordo MATT-ANCMA); incentivi alle aziende e agli operatori commerciali per l'acquisto di mezzi a basso impatto ambientale destinati al trasporto merci in ambito urbano (Progetto Metano); diffusione del servizio *car sharing* sul territorio nazionale (Programma nazionale *car sharing*).

Ulteriori risorse sono state stanziare per il miglioramento delle flotte destinate al trasporto pubblico come ad esempio con il decreto-legge del 21 febbraio 2005, n. 16, in corso di approvazione parlamentare in questi giorni, che istituisce un fondo per far fronte alle esigenze di tutela ambientale con una dotazione di 140 milioni di euro a decorrere dal 2006.

È stato, inoltre, predisposto, in accordo con l'ANCI, un bando a favore dei Comuni, che promuove progetti di razionalizzazione della mobilità in ambiente urbano, finanziati con circa 10 milioni di euro, in parte, derivanti da revoche di fondi che il Ministero ha operato nei confronti di Comuni che non erano stati in grado di realizzare progetti precedentemente finanziati.

Si ricorda la legge n. 166 del 2002, che ha confermato l'impegno del Governo a ridurre le emissioni derivanti dal trasporto stradale, stanziando ulteriori risorse per l'attuazione della legge n. 426 del 1998, nella misura di 30 milioni di euro annui per ciascuno degli anni 2002, 2003, 2004 e, con la stessa legge, sono stati istituiti incentivi per l'acquisto di mezzi a basso impatto ambientale a soggetti pubblici e privati. I soggetti beneficiari di tali contributi sono: le Regioni e gli enti locali, le loro aziende,

le società per azioni e a responsabilità limitata a prevalente capitale pubblico locale esercenti servizi di pubblica utilità, le società per azioni esercenti servizi di pubblica utilità a carattere nazionale, altre persone giuridiche di diritto privato gestori di un servizio pubblico sulla base di specifico contratto di servizio, con sede legale o operativa nel territorio di Comuni con popolazione superiore a 25.000 abitanti, nei Comuni che fanno parte delle isole minori ove sono presenti aree marine protette, nei Comuni che fanno parte delle aree naturali protette iscritte.

Si segnalano, infine, anche i 464 milioni di euro che il Ministero ha finora impegnato a favore di Regioni e enti locali per la realizzazione di interventi di controllo dell'inquinamento atmosferico e di mobilità sostenibile e si fa notare che una parte consistente di tali risorse non sono ancora state trasferite ai beneficiari perché i Comuni non hanno completato la rendicontazione dei progetti.

VALLONE (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALLONE (*Mar-DL-U*). Ascoltando il sottosegretario Ventucci, che ormai – come diceva lei, signor Presidente – è nostro gradito ospite (e gliene siamo grati), potremmo sostenere, considerate le strutture che abbiamo costruito e i nuovi acronimi che abbiamo udito, che le nostre città non dovrebbero avere alcun tipo di problema, ma così non è.

La mia interrogazione, della cui risposta non sono soddisfatto, nasce dalle dichiarazioni del ministro Matteoli che, in buona sostanza, dice: non do una lira alle città perché non credo in questa logica di chiusura temporale o domenicale, è uno strumento che non serve a nulla, ma è necessario adottare interventi strutturali e risolvere il problema. Alla domanda su quali sarebbero gli interventi strutturali, il Ministro risponde: intanto, ho fatto sì che si potesse acquistare, naturalmente con contributi statali, un certo numero di motorini Euro 2.

Si parla di *car sharing* – e anche lei vi ha fatto riferimento poco fa – ma provi ad immaginare, signor Sottosegretario, se dieci vetture a Roma, o magari l'undicesima, possono risolvere il problema dell'inquinamento cittadino. Il Ministro prosegue dicendo: abbiamo fatto un accordo con la FIAT e con altre aziende per aumentare i distributori di metano nel territorio nazionale. A questo proposito, faccio presente che nell'area torinese ne esistono due.

Non credo che quello che il Governo ha fatto sia sufficiente. Tra l'altro, si adottano, in virtù della normativa comunitaria, norme più stringenti: basti pensare che, se si superano i trentacinque giorni di superamento dei limiti per le polveri sottili, c'è l'obbligo del blocco totale del traffico. Ciò significa che nei prossimi mesi, nel prossimo inverno, corriamo il rischio di chiudere le nostre città, le nostre aree urbane, se si supera il trentacinquesimo giorno di inquinamento.

Non è vero che i sindaci non hanno alcuna responsabilità: non foss'altro perché sono anch'essi depositari della salute pubblica, hanno l'obbligo di intervenire, in questo caso di chiudere al traffico le proprie città. Pensiamo al danno che si arrecherebbe, se tutto ciò dovesse avvenire. Peraltro, per un verso, i sindaci rischiano di essere chiamati a rispondere sotto il profilo giudiziario; per altro verso, il Ministro afferma di voler intervenire con misure di carattere strutturale, ma non si capisce quali sarebbero.

Inoltre, come abbiamo visto in occasione dell'esame del decreto sulla tutela dell'ambiente e la viabilità di recente approvato in quest'Aula, i 350 milioni di euro promessi attraverso l'aumento dell'accisa sui prodotti petroliferi si sono ridotti a 140 destinati all'acquisto di nuovi autobus per il trasporto pubblico.

Mi pare di capire che non c'è nulla di strutturale, di pianificato, anzi siamo, come ho detto, di fronte ad una forma di fatalismo: speriamo che piovga, speriamo che ci sia il vento, così spazza via tutto. Non credo sia accettabile. È talmente vero che lo stesso Ministro aveva promesso 500 milioni di euro per l'avvio di un programma di acquisto di nuovi mezzi di trasporto pubblico.

Concludo, signor Presidente, ricordando che attualmente nel nostro Paese circolano circa 31.000 autobus che superano i dieci anni e che il 30 per cento degli stessi ha quindici anni. Si tratta, quindi, di mezzi obsoleti che sicuramente contribuiscono massicciamente all'inquinamento delle nostre città.

Non è certo sufficiente dunque intervenire solo su questi mezzi di trasporto, ma sarebbe necessaria una più attenta politica di pianificazione e di programmazione che vada dai mezzi di trasporto all'inquinamento derivante dagli impianti di riscaldamento delle abitazioni e dalle industrie, spesso situate intorno alle nostre città. Però, non se ne fa nulla: basti pensare che è previsto un rinnovamento del parco veicoli pari a dieci veicoli per città, il che non credo risolverà i problemi.

Pertanto, mi ritengo insoddisfatto della risposta.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

### **Sui lavori del Senato**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che, non essendosi proceduto questa mattina all'incardinamento del decreto-legge sullo sviluppo economico, la seduta antimeridiana di martedì prossimo, che era dedicata a tale argomento, non avrà luogo.

### Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Ordine del giorno per la seduta di martedì 19 aprile 2005

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 19 aprile, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, per il decentramento del Ministero della giustizia, per la modifica della disciplina concernente il Consiglio di presidenza della Corte dei conti e il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, nonché per l'emanazione di un testo unico (1296-B/bis) (*Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica, ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) (*Relazione orale*).

2. GUBETTI ed altri. – Modifica all'articolo 52 del codice penale in materia di diritto all'autotutela in un privato domicilio (1899).

– DANIELI Paolo. – Riforma dell'istituto della legittima difesa (2287) (*Relazione orale*).

3. DE CORATO. – Modifica all'articolo 61 del codice penale (1544) (*Relazione orale*).

4. Delega al Governo per l'emanazione di un testo unico delle disposizioni legislative concernenti la minoranza slovena della regione Friuli-Venezia Giulia (2431) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 17,37).

Allegato A**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI****Interrogazione sulla messa in sicurezza  
della Piazza dei Miracoli a Pisa**

(3-02058) (12 aprile 2005)

BOCO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che il consiglio comunale di Pisa, il 2 marzo 2005, ha approvato all'unanimità un ordine del giorno sulla messa in sicurezza della Piazza dei Miracoli: con il documento, che richiama due precedenti ordini del giorno in materia rispettivamente del 9 dicembre 1999 e dell'8 luglio 2004, il consiglio comunale, considerando le competenze del sindaco in materia di viabilità, riconferma che «la tutela della Piazza dei Miracoli, patrimonio della città e dell'umanità, da attentati terroristici e da atti vandalici deve essere realizzata senza pregiudicare il passaggio e la sosta pedonale e ciclabile nella strada di pertinenza comunale che costeggia il prato»;

che il consiglio comunale riconferma che «l'intervento di messa in sicurezza nell'area debba avvenire garantendo la visibilità e il pubblico godimento dei beni, manifestando la più netta contrarietà a future ipotesi di introduzione di *ticket* d'ingresso sulla Piazza»;

che con l'ordine del giorno suddetto il consiglio comunale di Pisa invita il sindaco «a garantire il passaggio pedonale e ciclabile nell'arco delle 24 ore nelle strade comunali; a sostenere presso le sedi opportune e competenti una modifica progettuale atta a sostituire i cancelli con altri sistemi di ostacolo alle auto»;

che il 3 marzo 2005 la circoscrizione 6 di Pisa ha approvato all'unanimità un ordine del giorno in cui, ribadendo posizioni già espresse il 12 luglio 2004, si chiede la sospensione immediata dei lavori;

che nonostante questi pronunciamenti l'installazione dei cancelli, dovuta a motivi di sicurezza, è stata avviata e i lavori procedono alacremente, visto che lo sbarramento in via Roma è già in opera e i cancelli agli archi di Porta Nuova su piazza Manin sono in avanzata fase di installazione: forniti di punte acuminate e alti non più di 170 cm, tali cancelli non sono certo adatti a fermare gli eventuali terroristi, e sicuramente imbruttiscono una delle più belle piazze del mondo;

che i cancelli stessi sono un pericolo: non si può infatti non pensare che, una volta chiusi, qualche studente o turista tenti comunque di superarli, rischiando di rimanervi infilzato;

che nel corso di un incontro in prefettura svoltosi il 21 marzo 2005, cui ha partecipato una delegazione del Comitato contro i cancelli

e contro la chiusura notturna di Piazza del Duomo, il questore di Pisa ha illustrato la finalità dell'operazione di messa in sicurezza di Piazza dei Miracoli: i cancelli sarebbero uno strumento di canalizzazione e filtro degli accessi, da utilizzare in particolari ed eccezionali situazioni di emergenza;

che, stando a quanto affermato dal questore di Pisa nel corso dell'incontro sopra citato, non si andrebbe dunque a una chiusura notturna della Piazza in situazioni di normalità, ma si procederebbe a controlli e ad eventuali restrizioni degli accessi in presenza di allarmi circostanziati di pericolo grave, sulla base di segnalazioni ritenute attendibili dalle autorità di pubblica sicurezza,

si chiede di sapere:

se risulti per quale motivo si stia procedendo con tanta fretta e notevole impegno di spesa all'installazione dei cancelli, se questi serviranno in casi del tutto eccezionali;

se e come il Ministro in indirizzo intenda motivare l'evidente delegittimazione del ruolo e dell'autorità degli istituti democratici di governo della città, le cui indicazioni sono state platealmente disattese;

se e come si intenda garantire la piacevole fruizione sociale, anche notturna, di uno spazio che è storicamente della città e dei suoi abitanti, ed evitare che si vada verso una sorta di privatizzazione della piazza;

se non si ritenga indispensabile e urgente bloccare i lavori e rimuovere le cancellate già installate, per provvedere poi a garantire la sicurezza di Piazza dei Miracoli con mezzi più idonei di questi sbarramenti che ne avviliscono la bellezza.

### **Interpellanza sulla crisi del settore tessile**

(2-00313) (12 febbraio 2003)

GUERZONI. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Posto che:

il comparto industriale del tessile abbigliamento sta attraversando una fase assai difficile con forti e negative conseguenze sull'economia italiana e su quella di regioni quali l'Emilia Romagna, il Veneto e la Toscana, fortemente interessate al comparto, che già conoscono cali di produzione e commesse, dismissioni di imprese e restringimenti nell'occupazione e nelle esportazioni e ripercussioni negative sulla bilancia dei pagamenti;

in questa situazione già pesante, per effetto della crisi economica internazionale, della riduzione dei consumi, delle ingenti produzioni clandestine in Italia (soprattutto cinesi), delle importazioni e commercializzazioni clandestine di consistenti produzioni straniere, della mancata tutela dei nostri prodotti Made in Italy sui mercati, opera, con conseguenze devastanti, una selvaggia concorrenza, in particolare quella di paesi asiatici che producono a bassi costi e, al tempo stesso, fruiscono di condizioni di



privilegio non solo nei dazi doganali a cui sono soggette le loro esportazioni in Italia;

i produttori italiani concedono «dazio zero» negli scambi con ben 150 paesi, poiché ritenuti «emergenti», senza la contropartita della reciprocità, sopportando così pesanti penalità poiché il «dazio zero» negli scambi a favore delle produzioni italiane è riconosciuto pressoché solo da 20 Paesi, e ciò, ad esempio, rende possibile che un imprenditore italiano che esporta in Cina paghi un dazio del 16,8 per cento mentre l'omologo cinese che esporta in Italia paga solo il 2,4 per cento, e ciò nonostante che il governo cinese conceda alle imprese finanziamenti statali non di rado senza costi o a fondo perduto, anche dopo che la Cina è stata ammessa al WTO, dando così luogo ad una concorrenza gravemente sleale;

analogamente ciò avviene negli scambi con altri Paesi extra – Unione europea sicché ad esempio il Pakistan, pur avendo ottenuto dall'Unione europea un aumento del proprio contingente di esportazioni a «tasso zero», applica alle importazioni dall'Italia tariffe doganali del 25 per cento mentre il governo indiano, pur usufruendo per le sue esportazioni in Europa di un dazio ridotto del 20 per cento, applica alle importazioni dall'Italia dazi pari al 35 per cento;

tenuto conto che finora i tentativi di accordi tra i governi non hanno prodotto alcun risultato mentre i produttori europei ed in particolare quelli italiani del tessile e abbigliamento subiscono alti costi e tagli nei quantitativi assegnati loro per l'esportazione,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga necessario assumere con urgenza iniziative a livello internazionale – WTO e Unione europea – innanzitutto affinché i dazi doganali vengano applicati secondo condizioni di reciprocità e, al tempo stesso, per la tutela dei prodotti italiani (Made in Italy) a conferma della qualità delle nostre produzioni del tessile-abbigliamento e delle loro capacità competitive sui mercati internazionali.

### **Interrogazione sulle conseguenze derivanti al mercato italiano dalla crescita della economia cinese**

(3-01236) (23 settembre 2003)

FLORINO, SPECCHIA. – *Ai Ministri delle attività produttive e dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che il crescente grado di apertura dell'economia cinese ha rappresentato, negli ultimi anni, un nuovo fattore propulsivo dello sviluppo di quel paese;

che la Cina ha, infatti, continuato a registrare tassi di crescita sostenuti anche durante l'attuale fase di debole congiuntura internazionale;

che essa rappresenta, oggi, la settima maggiore economia mondiale e la seconda destinazione dei flussi di investimenti diretti, essenziali per l'acquisizione di tecnologia innovativa;

che la crescita dell'economia cinese, pari all'8 per cento nel 2002, è stata trainata da un forte aumento delle esportazioni (dal 4,7 al 6,6 per cento tra il 1997 e il 2002), in particolare di prodotti elettronici e tessili, favorite anche dall'elevato tasso di sviluppo dell'area geo-economica di appartenenza;

che quanto sopra ha registrato una graduale erosione delle quote di *import* dalla maggior parte delle economie avanzate, a cui si contrappone un aumento di quella dell'Asia Orientale;

che le esportazioni italiane in Cina crescono assai meno di quelle degli altri paesi: secondo i dati ICE, nel primo quadrimestre 2003 le esportazioni italiane in Cina sono cresciute del 28 per cento, mentre quelle complessive hanno registrato un aumento del 49 per cento;

che sulle prospettive di crescita del nostro Paese pesa l'apprezzamento dell'euro che si riflette in un ampliamento della competitività;

che, in particolare, pesano le potenzialità di sviluppo dell'*export* dell'area asiatica, soprattutto quelle della Cina, favorite dall'ancoraggio del renminbi-yuan al dollaro americano (circa 8,28 yuan per dollaro dal 1994);

che la politica (di concorrenza sleale) adottata dalla Cina e l'esportazione di merci a basso prezzo di fatto impediscono la penetrazione nel mercato cinese dei prodotti provenienti dagli altri paesi,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di valutare la necessità di imporre dazi su tutte le importazioni cinesi, volti a modificare la politica dei cambi e delle esportazioni adottata dalla Cina, al fine di consentire alle aziende degli altri paesi, tra cui quelle italiane, di poter competere con i beni e servizi provenienti da quel paese.

### **Interrogazione sulla crisi del settore dell'oreficeria**

(3-01534) (07 aprile 2004)

MUZIO. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

la città di Valenza, in provincia di Alessandria, dà il nome ad uno dei distretti più noti e importanti nel settore della gioielleria. I suoi confini sono tracciati dal Po e dal Monferrato ed occupa una posizione baricentrica rispetto al vecchio triangolo industriale; è a 100 km di distanza da Genova, Milano e Torino. Il distretto si estende su Valenza e su otto comuni contigui, comprendendo però anche tre comuni lombardi nati per «gemmazione» ma che giuridicamente, ai sensi della vigente legge regionale sui distretti industriali, non ne possono fare parte;

su un territorio (quello del versante piemontese) di poco più di 50 kmq risiedono 33.590 abitanti, in larga parte dediti alla produzione di gioielli;

Valenza ha visto la nascita della prima impresa alla fine del 1800 e, ad oggi, il settore orafa annovera più di 1.300 aziende con circa 7.000

addetti; la produzione, che per la metà è esportata, è pari a circa 1.550 milioni di euro;

ogni anno nel distretto vengono lavorate circa 30 tonnellate d'oro e l'80% del totale delle pietre preziose importate in Italia. Le forme giuridiche più diffuse tra le aziende sono le società di persone e le società a responsabilità limitata; nella maggioranza dei casi si tratta di imprese a conduzione familiare con una forte sovrapposizione tra aziende, imprenditore e famiglia;

le dimensioni sono ridotte, con una media di 5,6 dipendenti per azienda, e il ricambio imprenditoriale all'interno del distretto è sostenuto, segno di una intensa mobilità sociale. La forza lavoro specializzata nelle produzioni orafe è quasi tutta del posto. Molto diffusa è la subfornitura, che si caratterizza per la stabilità e la continuità dei rapporti fra committenti e fornitori. I punti di forza del distretto sono un vasto patrimonio di *know-how* tecnico e professionale, maturato in oltre 150 anni di tradizioni orafe artigianali, la presenza di lavoratori qualificati, con conoscenze che vengono trasmesse e sono assimilate direttamente «on the job», rapporti densi fra le imprese, rapidità di adeguamento al mutare delle richieste del mercato;

negli ultimi anni molte aziende che un tempo erano specializzate nella commercializzazione e seguivano direttamente i rapporti con i clienti sono entrate nell'orbita delle grandi «firme» internazionali della gioielleria che, da un lato, offrono certezze di lavoro ma, dall'altro, ne limitano l'autonomia;

il mercato è percorso da correnti tumultuose che ne hanno ridisegnato profondamente le caratteristiche: nel passato i piccoli produttori operavano direttamente sul mercato finale o attraverso una rete di rappresentanti che raggiungevano i piccoli negozi indipendenti di gioielleria. Oggi, l'avanzata della distribuzione organizzata, la notorietà dei marchi mondiali e l'affollamento delle campagne pubblicitarie lasciano decisamente meno spazi alle micro - aziende artigiane;

l'anno 2000 ha rappresentato lo spartiacque nel settore del mercato della gioielleria e oreficeria italiana, realizzando in quell'arco temporale le migliori *performance* di mercato mai raggiunte: da allora, si è verificata una neanche tanto lenta discesa di punti percentuali fino ad arrivare al dato più aggiornato (luglio 2003) che segna un -27% delle esportazioni italiane con una perdita di quasi il 50% delle quote di mercato negli USA (a vantaggio di un + 17% del prodotto indiano) (fonti Gold Report 2003 - Ente Fiera di Vicenza),

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda porre in essere per far compiere un indispensabile salto di qualità nel settore del mercato della gioielleria e oreficeria italiana, punto di forza del *made in Italy* con ancora ampie possibilità di sviluppo del proprio *know-how* produttivo, oggi parcellizzato in aziende di piccole e piccolissime dimensioni incapaci, da sole, di affrontare i complessi problemi della commercializzazione del prodotto di qualità;

se non si intenda accogliere e sostenere le idee espresse da un settore di imprese (circa 1300) vivo e vitale ma poco coinvolto in un'azione di sinergia che veda fortemente impegnati Governo centrale, Amministrazioni locali, Europa e Associazioni di categoria e trasformare tali impulsi in norme e proposte concrete tali da costituire veri e propri trampolini di lancio per il rinnovamento delle politiche distrettuali;

se non si intenda, infine, operare per addivenire a un sistema di confronto e interscambio interdistrettuale del sistema *made in Italy*, ipotizzando anche la creazione di una «rete virtuale», garantire alle imprese italiane le stesse condizioni di entrata sui mercati internazionali, porre in essere azioni di tutela e valorizzazione che possano evitare il fenomeno della delocalizzazione e garantire maggiori risorse economiche, vincolabili a progetti specifici, tali da assicurare *input* concreti al tessuto produttivo e alla costruzione di un solido progetto di distribuzione del prodotto.

### **Interrogazione sulla crisi dell'azienda «Zinco Celere» di Cavaglià (Biella)**

(3-01622) (25 maggio 2004)

SALERNO. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso:

che l'azienda «Zinco Celere», sita nel Comune di Cavaglià (Biella), produce circuiti stampati per *computer* e per sistemi meccanografici;

che la suindicata azienda, che conta alle sue dipendenze circa 500 dipendenti, avrebbe in questi giorni dichiarato lo stato di crisi;

che parrebbe che tale stato di difficoltà – secondo quanto dichiarato dalle rappresentanze sindacali – sarebbe stato dettato dall'esportazione della produzione nei Paesi dell'Est asiatico, tra cui anche la Cina, visti i minori costi legati alla produzione stessa;

considerata la necessità di tutelare le nostre aziende non soltanto per salvaguardare il sistema economico del Paese Italia, ma anche per garantire la sicurezza dei prodotti fabbricati in quei paesi ove i costi di lavorazione minori non sempre sono anche sinonimo di affidabilità e qualità del prodotto finale;

considerato altresì prioritario affrontare in maniera adeguata ed in anticipo una situazione di crisi, peraltro già annunciata, visto l'alto numero di lavoratori che potrebbero essere coinvolti in questo processo,

si chiede di sapere:

se corrisponda a verità la situazione che attualmente la «Zinco Celere» sta attraversando e se questa stessa situazione sia motivata da un progressivo ed incessante assorbimento del mercato italiano da parte di quello straniero-extracomunitario a causa dei minori costi di produzione e di lavorazione;

se la crisi della Zinco Celere non sia l'ennesima dimostrazione di come il sistema economico-industriale italiano sia impossibilitato a competere con la concorrenza sleale di quei paesi dell'Est Europa e dell'Asia;

se, confermato tutto ciò, il panorama generale della nostra imprenditoria non sia tale da indurre il Ministro in indirizzo ad adottare urgentissimi provvedimenti e drastiche azioni al fine di limitare la corsa verso l'Est asiatico della produzione nostrana o, al contrario, per impedire l'*import* o sottoporre a strettissimi controlli i prodotti che provengono dai paesi dell'Est dell'Europa, dove è risaputo che i costi di lavorazione sono nettamente inferiori, anche se a volte a discapito della qualità e della sicurezza dello stesso prodotto.

### **Interpellanza sulla costruzione di un elettrodotto nel Comune di Monselice**

(2-00590) (08 luglio 2004)

BEDIN. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

il 4 giugno 2004 la Soprintendenza per i Beni ambientali del Veneto ha annullato il decreto del Genio Civile di Padova n. 316 del 14 dicembre 2001 che autorizzava la costruzione di un nuovo elettrodotto da 132 Kv dalla località Ca' Oddo in comune di Monselice ad Este, con derivazione Italcementi, in provincia di Padova, con tratti anche nel comune di Baone e ricadente nella zona S.I.C. Colli Euganei;

nell'udienza del 30 giugno 2004 la prima sezione del TAR del Veneto, come già accaduto il 3 giugno 2004, ha nuovamente accolto le tesi dell'Enel, accordando la sospensione del provvedimento di tutela del territorio emesso dalla Soprintendenza;

è pendente al Consiglio di Stato un ricorso in appello presentato dal Comune di Baone per l'annullamento dell'ordinanza del TAR del Veneto del 4 giugno 2004 con cui è stata accolta la domanda cautelare avanzata dall'Enel nella causa intentata al Ministero per i beni e le attività culturali;

constatato che:

questa decisione burocratica può consentire all'Enel l'installazione di tralicci del nuovo elettrodotto;

la Regione del Veneto si appresta a stanziare due milioni di euro per favorire la realizzazione di un elettrodotto interrato;

la possibile conferma dell'annullamento deciso dalla Soprintendenza per i beni ambientali comporterebbe l'abbattimento dei tralicci nel frattempo installati;

osservato che:

si tratta della posa di tralicci che arrivano fino a 46 metri di altezza in una zona di grande valenza paesaggistica e limitrofa alla villa seicentesca di Ca' Barbaro;

l'intervento interesserebbe anche il Sito di Importanza Comunitaria Colli Euganei (codice IT 3260019), nel quale è richiesta sia la valutazione di impatto ambientale che la valutazione di incidenza, mancanti nel progetto, e che questo è in palese violazione della direttiva n. 92/43/CEE e del decreto del Presidente della Repubblica di recepimento 357/1997;

il presidente del Parco regionale dei Colli Euganei e i sindaci dei Comuni di Baone, Este e Monselice hanno sollecitato un immediato intervento del Ministro dell'ambiente;

valutato che:

al danno ambientale si aggiungerebbe un danno patrimoniale e che i cittadini dell'area del Parco dei Colli Euganei sarebbero penalizzati come abitanti e come contribuenti;

soltanto la pronta adozione di un ordine di sospensione dei lavori impartito all'Enel Distribuzione Spa da parte del Ministro dell'ambiente, eventualmente adottato ai sensi dell'articolo 6, comma 6, della legge 349/1986, può a questo punto scongiurare la realizzazione dell'intervento;

l'Enel Spa ha nel Ministero dell'economia l'azionista di riferimento, in grado quindi di determinare anche le politiche industriali dell'ente elettrico,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano utilizzare immediatamente tutti i poteri di cui dispongono per scongiurare il rischio immediato di ripresa dei lavori di posa dei tralicci;

come intendano far rispettare la direttiva europea applicabile al Parco regionale dei Colli Euganei;

come intendano sostenere la decisione presa dalla Soprintendenza per i beni ambientali del Veneto.

### **Interrogazione sull'adozione di misure per la riduzione dell'inquinamento atmosferico**

(3-01434) (17 febbraio 2004)

VALLONE. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.*  
– Premesso che:

sabato 7 febbraio 2004 il ministro Matteoli rilasciava a «Il Messaggero» un'intervista, nella quale dichiarava che aveva deciso di non finanziare più le domeniche ecologiche in quanto le riteneva tanto inutili quanto le targhe alterne e che preferiva spendere i soldi per finanziare interventi strutturali, quali gli incentivi a 120.000 persone che avevano acquistato un motorino Euro2, un accordo con la FIAT e l'Unione petrolifera italiana per installare distributori a metano in tutto il Paese, il cosiddetto *car sharing*, ed una campagna informativa per invogliare i cittadini a prendere i mezzi pubblici;

il Ministro dell'ambiente dichiarava di essere, altresì, contrario a convertire il parco autobus con mezzi pubblici ad alimentazione elettrica,

in quanto impegno troppo consistente per gli enti locali, ai quali, tuttavia, si rifiutava – e si rifiuta – di concedere contributi statali a tale scopo destinati;

in dichiarazioni riportate nella stessa giornata dall’Agenzia Adn Kronos il Ministro dell’ambiente rivendicava per il passato l’adozione di significative misure anti-smog, tra le quali sottolineava in particolare il *car sharing*, già funzionante – a suo avviso - a Torino ed in altre quattro città;

al di là dei vaghi auspici e delle speranze relative ad una opinabile ripresa dell’economia italiana e ad una legge finanziaria più ricca per il prossimo anno, gli interventi specificati con le summenzionate dichiarazioni apparivano – ad avviso dell’interrogante - del tutto inconcludenti ai fini di un concreto potenziamento della mobilità urbana e della sua conversione ecologica;

la quotidiana gestione della politica ambientale e, nello specifico, dell’emergenza-smog è nel nostro Paese ormai interamente sulle spalle dei sindaci, i quali non solo non sono sostenuti finanziariamente dallo Stato, ma vengono ingiustamente criticati per il fatto di applicare le direttive europee in tema di nuovi limiti per gli inquinanti atmosferici;

all’interrogante non risulta, inoltre, che nella città di Torino sia operante il sistema delle «auto in condomino», anche detto *car sharing*, il quale, al contrario, si è rivelato un vero fallimento su tutto il territorio nazionale,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo intenda continuare a delegare di fatto la politica ambientale agli amministratori locali o se, al contrario, per il futuro intenda sostenerli;

se il Ministro in indirizzo ritenga di potenziare la mobilità urbana e la sua conversione ecologica con i modesti e risibili provvedimenti specificati in narrativa o se, al contrario, intenda adottare misure e progetti concreti realmente all’altezza delle situazioni di emergenza.





## Allegato B

### **Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Ministro Attività produttive  
Ministro politiche agricole e  
Presidente del Consiglio dei ministri  
(Governo Berlusconi-II)  
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 2005, n. 22, recante interventi urgenti nel settore agroalimentare (3393)  
(presentato in data 14/04/2005)  
*C. 5671 approvato dalla Camera dei Deputati;*

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Sen. Peterlini Oskar  
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria per la realizzazione di un tunnel ferroviario di base sull'asse del Brennero, fatto a Vienna il 30 aprile 2004 (3392)  
(presentato in data 14/04/2005)

### **Disegni di legge, assegnazione**

*In sede referente*

*9ª Commissione permanente Agricoltura*  
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 2005, n. 22, recante interventi urgenti nel settore agroalimentare (3393) previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 10ª Industria, 11ª Lavoro, 13ª Ambiente, 14ª Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali; È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.  
*C. 5671 approvato dalla Camera dei Deputati;*  
(assegnato in data 14/04/2005)

### **Governo, richieste di parere su documenti**

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 13 aprile 2005, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, della legge 9 novembre 2004, n. 265, di conversione in legge del decreto-legge 8 settembre 2004, n. 237, la richiesta di parere parlamentare in ordine al nuovo

schema di decreto legislativo recante: «Norme per la revisione della parte aeronautica del codice della navigazione» (n. 481).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è deferita alla 8ª Commissione permanente, per l'espressione del prescritto parere. Le Commissioni permanenti 1ª, 2ª, 3ª, 4ª e 14ª potranno formulare le proprie osservazioni alla medesima Commissione. La richiesta di parere è altresì deferita alla 5ª Commissione permanente relativamente alle conseguenze di carattere finanziario.

### **Governo, trasmissione di documenti**

Il Ministero degli affari esteri, con lettera in data 11 aprile 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 marzo 2005 (Atto n. 648).

Detta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente.

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 4 aprile 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni, la comunicazione concernente il conferimento dell'incarico di livello dirigenziale generale al dott. Maurizio Bruschi, nell'ambito del Ministero dell'interno.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

### **Interrogazioni**

*CORTIANA. – Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze. – Premesso che:*

il gruppo COS ha acquisito nelle settimane scorse la Finsiel dal Gruppo Telecom Italia, senza che vi fosse alcuna adesione alla richiesta dei sindacati di dare vita ad un tavolo concertativo con il Governo nell'ottica dei mantenimenti occupazionali;

tale acquisizione, si apprende da fonti di stampa, è stata effettuata svalutando il valore della stessa Finsiel per una minusvalenza di 254 milioni di euro, con un costo di acquisto di 111 milioni di euro, pur di fronte ad una azienda con un fatturato di 619 milioni;

rilevato che:

sempre a mezzo stampa si apprende che il gruppo COS ha intenzione di acquisire FinMatica, altro importante soggetto nel settore infor-

matico, nonché alcune divisioni di Elsag, con l'obiettivo di costituire il polo tecnologico nazionale;

contestualmente a tali propositi, sebbene non siano esplicitati piani industriali, né rese comprensibili le fonti di finanziamento di tale operazione, il Presidente della COS, ing. Tripi, ha affermato la propria intenzione di quotare il nuovo polo in Borsa;

evidenziato che il Paese ha già assistito a varie manovre speculative in borsa fondate, nell'ambito dell'ICT, su processi di finanziarizzazione spinta non supportati da adeguate prospettive industriali, quali quelle avvenute nel cosiddetto periodo della *new economy*, causando perdite significative ai piccoli risparmiatori e conseguenze drammatiche sul sistema industriale italiano,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno verificare se nell'acquisizione di Finiel da parte di COS non si ritenga di dare vita ad un tavolo di concertazione con il fine di verificare il piano industriale e il mantenimento dei livelli occupazionali;

se il Governo non ritenga di dover tutelare in via preventiva il comparto tecnologico da operazioni finanziarie e non industriali, nel rispetto della libertà di mercato, svolgendo la propria funzione fino in fondo, senza dare adito a drammi sociali.

(3-02062)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

FORMISANO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

in data 7 agosto 2003 nasceva presso la clinica S. Lucia di Caserta una bimba, Eleonora Lunghini, affetta da gravissima asfissia, che ne ha determinato, dopo un lungo e travagliato calvario, la morte in data 6 gennaio 2004 presso l'Ospedale Santobono di Napoli;

lo stesso giorno della nascita la piccola veniva trasferita presso l'Unità Operativa di terapia intensiva neonatale dell'Azienda Ospedaliera S. Sebastiano di Caserta, con diagnosi di «... grave asfissia perinatale» come da cartella clinica, rimanendo per tutto il periodo di ricovero in uno stato di coma irreversibile;

successivamente veniva trasferita al Santobono di Napoli con diagnosi di «encefalopatia atossico-ischemica ... stridore laringeo con impossibilità alla respirazione spontanea ...», come si evince dalla cartella clinica;

durante il ricovero presso l'Ospedale di Caserta, il Primario del Reparto ed i Dirigenti Medici suoi assistenti, più volte e ripetutamente, richiedevano l'autorizzazione, previa firma sulla cartella clinica, ad effettuare tutte le terapie mediche ritenute utili e necessarie a migliorare la situazione clinica della bambina;

nonostante, per descrizione degli stessi medici, la situazione clinica apparisse disperata, comunque in linea con i protocolli medici, gli stessi ritenevano indispensabile applicare ogni terapia medica conosciuta;

secondo il parere dei genitori, che avevano consultato esperti specialisti medici, risultava inutile applicare terapie mediche al limite dell'accanimento terapeutico, laddove risultavano infondate le speranze di un seppur minimo miglioramento del quadro clinico generale;

conseguentemente veniva loro negato il consenso alle terapie mediche sommariamente proposte (trasfusioni o altre terapie invasive), tanto da arrivare a trascrivere sulla cartella clinica, in data 13.08.03, che «...i genitori, come più volte fatto presente ai medici di turno, ... si oppongono alle trasfusioni e ad ogni eventuale pratica terapeutica invasiva»;

nonostante tale posizione formale, i medici continuavano nel loro trattamento terapeutico, senza render ulteriormente conto delle attività svolte ai genitori della piccola;

perdurando tali attività terapeutiche e l'opposizione dei genitori, i medici, più volte interpellati, comunicavano a questi ultimi che avevano ottenuto specifica autorizzazione da un Giudice delegato, appositamente interpellato, senza fornire ai genitori le informazioni su quale Giudice avesse dato questo parere, impedendo con ciò di formalizzare apposita istanza, tesa ad interrompere quello che dai genitori era considerato un inutile «accanimento terapeutico», avendo i medesimi consultato esperti neonatologi;

perdurando tale intransigenza, i genitori richiedevano ai medici di attivare il Comitato Etico di Caserta, senza ottenere risposta;

valutando utile attivare il Comitato Etico di Caserta veniva presentata apposita istanza al dottor Cilenti, Pubblico Ministero di Santa Maria Capua Vetere, incaricato di esaminare la denuncia-querela, dai genitori presentata, a carico del dottor Nicola Pagano, medico specializzato in Ginecologia, incaricato di seguire in ogni fase l'*iter* della gravidanza presso la casa di Cura S. Luca di Caserta della mamma della piccola Eleonora;

lo stesso dottor Cilenti, in data 04.11.03, depositava provvedimento «di non luogo a procedere» in quanto la materia non rientrava nelle competenze del P.M.;

in considerazione di tali incomprensibili chiusure alle istanze, inoltrate dai genitori in data 14.11.03, ai sensi dell'art. 14, comma 5, del decreto legislativo 30.12.92, n. 502, essi provvedevano a richiedere per iscritto un incontro con il Direttore dell'ASL CE 1, per descrivere quanto stava avvenendo nel Reparto di terapia intensiva neonatale dell'Ospedale di Caserta, senza ricevere alcun riscontro;

dopo mesi di terapie mediche intensive il giorno 18.11.03 la situazione clinica di Eleonora Lunghini peggiorava ulteriormente, tanto che i medici precisavano sulla cartella clinica: «... il persistere delle difficoltà respiratorie comporta ... il trasferimento presso la Rianimazione pediatrica del Santobono per eventuale tracheostomia», operazione mai effettuata dai medici del Santobono perché ritenuta inutile per un neonato in quello stato clinico;

a seguito dell'interruzione di ogni terapia invasiva, quale la trasfusione, e pur applicando le normali terapie previste dai protocolli vigenti, la bambina moriva il 6.01.04;

il CNB (Comitato Nazionale di Bioetica), nella mozione del 18.12.03, «Dichiarazione anticipata di trattamento», al punto 3, osserva che «lo sfondo culturale che rende non più rinviabile una riflessione approfondita è rappresentato dall'esigenza di dare piena e coerente attuazione allo spirito della convenzione sui diritti umani...»; inoltre al punto 6, comma 5, allorché vengono dettate le norme per adeguare la pratica medica al dettato della Convenzione di Oviedo, si precisa: «... nemmeno sul quinto tipo di disposizioni (il cui Titolo è: 5. Indicazioni finalizzate a richiedere formalmente la non attivazione di qualsiasi forma di accanimento terapeutico, cioè di trattamenti di sostegno vitale che appaiono sproporzionati o ingiustificati...) insistono controversie di ordine morale, dato l'unanime e condiviso auspicio alla massima diffusione delle terapie palliative e l'altrettanto unanime condanna dell'accanimento terapeutico»,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che il comportamento tenuto dai medici dell'Unità di Terapia Intensiva dell'Ospedale di Caserta sia in contrasto con molte norme di legge direttive degli organi preposti al controllo dell'attività medica, quali:

a) l'art. 1, comma 1, del decreto legislativo 30.12.92, n. 502, che prevede che la tutela della salute, come diritto fondamentale dell'individuo, è garantita nel rispetto della dignità e della libertà della persona umana;

b) le linee del Piano sanitario nazionale 2003-2005, che prevedono al punto 3.2.3. che le «cure palliative» sono ispirate a produrre azioni finalizzate al miglioramento della qualità della vita del paziente; a non accelerare né ritardare la morte; ad integrare gli aspetti psicologici e spirituali dell'assistenza; a sostenere la famiglia durante la malattia o durante il lutto;

c) la legge n. 145 del 28.03.01, con cui il Governo italiano ha provveduto alla «Ratifica della convenzione del Consiglio d'Europa fatta ad Oviedo». Al Capitolo 2-Consenso, art. 6, si prevede: «2. ...quando un minore non ha la capacità di dare consenso ad un intervento, questo non può essere effettuato senza l'autorizzazione del suo rappresentante»;

se il Ministro, ai sensi dell'art. 14, comma 5, del decreto legislativo n. 502/92 e visto l'art. 2, commi 1 e 2, del Regolamento di partecipazione e pubblica tutela dell'ASL CE 1, non ravvisi la necessità che venga verificato il comportamento tenuto dai Medici dell'unità operativa di Terapia Intensiva Neonatale dell'Ospedale di Caserta, dipendente dall'ASL CE 1, e venga accertato:

a) se sia stata formalmente attivata la procedura di consultazione di un Giudice del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere per autorizzare le terapie mediche, dai genitori negate perché considerate «accanimento terapeutico»;

b) per quale motivo non sia stato attivato nessun tipo di assistenza di carattere psicologico, medico o religioso previsto dalla legge per supportare i genitori nell'attività di legittimi detentori della patria potestà;

c) per quale motivo non si sia provveduto all'attivazione del Comitato Etico, come dai genitori richiesto, e quante pratiche di attivazione siano state formalizzate al Comitato Etico di Caserta dal giorno della sua costituzione.

(4-08511)

CURTO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che la stazione ferroviaria di Francavilla Fontana-Brindisi, che affaccia su Piazza Matteotti, versa in un totale stato di abbandono, la sua facciata è imbrattata da scritte e da disegni vari, mentre le due sale d'attesa (una è priva di porte) sono diventate «diari murali»;

che anche il sottopasso ai binari è spesso bersaglio di vandali muniti di vernice spray e di colori;

che la fontana, situata nel giardinetto interno, oggi purtroppo è diventata un raccoglitore di bottiglie e buste di plastica;

che i servizi igienici sono quasi sempre inservibili;

che dal prossimo giugno saranno avviati i lavori di riqualificazione del Viale Vincenzo Lilla, e che pertanto appare disdicevole che la predetta stazione (costruita nei primi del 900), e che affaccia proprio su questa via, possa continuare ad assumere l'aspetto indecoroso che ad oggi la contraddistingue;

che la situazione della stazione ferroviaria di Francavilla Fontana non rappresenta un caso isolato, anzi è l'esempio più «plastico» dello stato di abbandono in cui versano molte stazioni ferroviarie nella provincia di Brindisi, per non parlare delle migliaia in Italia,

l'interrogante chiede di conoscere se e quali iniziative il Ministro in indirizzo ritenga di dover assumere, intervenendo ovviamente sui vertici di Trenitalia, al fine di determinare il pronto e sollecito recupero di un'immagine decorosa della stazione ferroviaria di Francavilla Fontana, delle stazioni ferroviarie brindisine e, ancor più in generale, delle tantissime stazioni italiane che oggi versano in uno stato di totale abbandono.

(4-08512)

FILIPPELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

il decreto-legge n. 14 del 2005, approvato dal Parlamento, prevede una particolare procedura volta ad estinguere i debiti vantati dai concessionari degli impianti per la produzione di combustibile derivato dai rifiuti nei confronti dei comuni campani;

il Governo alla Camera ha soppresso l'articolo 4-bis – introdotto al Senato – che prevedeva l'estensione della procedura prevista per la regione Campania anche alla regione Calabria;

tale iniziativa del Governo viene considerata dall'interrogante, e da tutta la popolazione calabrese, come un atto gravissimo;

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 23 dicembre 2004, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 305 del 23 dicembre 2004, è stato dichiarato lo stato di emergenza ambientale nella regione Calabria;

tutte le società che operano nel settore dello stoccaggio dei rifiuti e della depurazione dell'acqua sono al dissesto finanziario, hanno già iniziato a licenziare lavoratori e, perdurando questa situazione, saranno costrette alla chiusura, con gravissimi danni sia sul piano occupazionale che su quello ambientale; c'è il rischio concreto, infatti, di un blocco dei depuratori, che avrebbe come conseguenza un'emergenza sanitaria e l'inquinamento delle coste, che sono una delle maggiori risorse economiche per la Calabria grazie al turismo;

la situazione debitoria dei Comuni calabresi è inoltre molto preoccupante, e sono pertanto impossibilitati a fronteggiare una tale emergenza;

l'attivare un meccanismo perverso che baratta lo sviluppo della Calabria con quello della Campania innesca una esecrabile guerra tra poveri, che va a solo danno di tutto il Mezzogiorno,

l'interrogante chiede di sapere:

se rientri tra gli intendimenti del Governo l'individuazione, per la regione Calabria, dei rapporti ai quali si riferiscono le attività solutorie in questione e l'approntamento di tutte le misure necessarie allo svolgimento delle attività stesse, ivi compresa la eventuale nomina di commissari straordinari;

se il Presidente del Consiglio ed il Ministro in indirizzo non ritengano giusto e corretto che il Governo debba cercare soluzioni alternative che siano esclusivamente frutto di valutazioni in favore dei cittadini, senza che questo vada però a danneggiare l'ambiente, il territorio e le risorse economiche della Calabria, e che questa scelta non sia invece frutto di cinici calcoli politici all'indomani della sconfitta elettorale del centro-destra nel Governo regionale della Calabria;

come il Governo intenda agire per difendere e tutelare, con tenacia e tempestività, il Sud ed in particolare una Regione, come la Calabria, che sconta di per sé gravi ritardi e già penalizzata da questo Esecutivo nell'ultima legge finanziaria – una scatola vuota ed uno schiaffo per il Sud – e in cui una ennesima offesa rappresenterebbe una ulteriore aggravante in un contesto già negativo dal punto di vista economico e sociale e potrebbe anche provocare problemi di turbamento dell'ordine pubblico;

se il Presidente del Consiglio e il Ministro in indirizzo non ritengano che tutto ciò viene fatto sulla pelle dei cittadini calabresi, esasperati e danneggiati nelle loro possibilità di sviluppo e che oramai non ne possono più di promesse e chiacchiere, ma vogliono fatti e chiarezza;

se il Presidente del Consiglio e il Ministro in indirizzo non ritengano che il Governo debba dare una parola definitiva sulla sua volontà di dotare finalmente la Calabria di infrastrutture adeguate a fare da volano per uno sviluppo duraturo e strutturale, invece di proporla a pattumiera italiana;

se non si ritenga che il Governo, per l'ennesima volta, dimostri con questi atteggiamenti la scarsissima attenzione nei confronti del Sud e della Calabria in particolare, visto che non sembra una sua priorità rendere degne di un paese civile le strade calabresi, incentivare il suo sviluppo economico e difenderne l'occupazione.

(4-08513)

*SPECCHIA. – Ai Ministri dell'interno e per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che giovedì 31 marzo 2005 nello stadio di Monopoli, poco prima dell'incontro di calcio, sono stati aggrediti alcuni giocatori della squadra dell'Ostuni Calcio;

che, in particolare, nello spogliatoio il massaggiatore della squadra del Monopoli ha sferrato alcuni pugni al giocatore dell'Ostuni Luigi Incitti;

che, infatti, quest'ultimo è stato trasportato al pronto soccorso del locale ospedale, dove gli è stata riscontrata la frattura del setto nasale con vistoso ematoma nella zona destra del viso, con prognosi di 25 giorni, salvo complicazioni, e la necessità di un intervento chirurgico che è stato eseguito lunedì 4 aprile 2005 nell'ospedale Perrino di Brindisi;

che, per questi gravi motivi, il giocatore Incitti non ha potuto partecipare alla partita di calcio;

che anche il portiere Alfredo Cimino ed altri giocatori dell'Ostuni sono stati aggrediti, e tutto ciò in presenza dei dirigenti della squadra del Monopoli;

che i gravi fatti sono avvenuti sotto lo «sguardo» di un poliziotto che però non è intervenuto, mentre subito dopo sono arrivati altri rappresentanti delle Forze dell'Ordine;

che, ovviamente, la partita giocata subito dopo, e vinta dal Monopoli, è stata obiettivamente influenzata dall'assenza forzata del giocatore Incitti, dalle altre aggressioni e dal clima di intimidazione che si è creato nei confronti della squadra dell'Ostuni;

che i dirigenti di quest'ultima società hanno giustamente deciso di ricorrere al giudice sportivo chiedendo la vittoria a tavolino e l'applicazione della penalizzazione ai danni della società del Monopoli,

l'interrogante chiede di conoscere se e quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere per prevenire e reprimere la violenza nelle competizioni sportive e per tutelare i sacrosanti diritti dell'Ostuni Calcio.

(4-08514)

*DONADI. – Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la Giunta Comunale di Lavagno (Verona) con la deliberazione n. 26 del 06/06/2002 esprimeva un primo atto di indirizzo favorevole all'iniziativa inviata in via sommaria in data 06/06/2002 da parte della Fondazione S. Raffaele di Milano relativa alla costruzione di una struttura



RSA attrezzata per la medicina riabilitativa, *day hospital*, servizi di diagnostica e *follow up* riservandosi a successive verifiche la compatibilità del progetto con le norme urbanistiche e socio-sanitarie;

la Giunta Comunale di Lavagno con la deliberazione n. 116 del 19/12/2002 deliberava l'approvazione di indirizzi relativamente alla richiesta di variante parziale al PRG di Lavagno presentata dalla Fondazione S. Raffaele in cui si prevedeva il ridisegno della viabilità complessiva della zona e la modifica di un'ampia area (circa 400.000 mq.) classificata e vincolata come sottozona «E/1 speciale – parco collinare» e parte destinata a «Verde privato vincolato» successivamente adottata dal Consiglio Comunale di Lavagno e definitivamente approvata dalla Regione Veneto;

in tale delibera veniva allegato un atto unilaterale d'obbligo in cui la Fondazione S. Raffaele, presieduta da don Luigi Verzè, si impegnava a realizzare tutte le opere di urbanizzazione che si rendessero necessarie per realizzare la viabilità di PRG prospettata con la variante in questione;

il Consiglio Comunale di Lavagno nella seduta del 18/10/2004 al punto n. 8 adottava una nuova variante parziale al PRG relativamente allo stesso progetto con nuove modifiche di tipo urbanistico-viabilistico e l'inserimento di una maggior quantità di aree di tipo edificatorio che saranno nuovamente all'esame della regione Veneto dopo i periodi previsti per le osservazioni da parte della popolazione e degli interessati;

da notizie di stampa si apprende che don Luigi Verzè, l'avv. Giampaolo Sardos Albertini, amministratore unico della società a responsabilità limitata «Quo Vadis», e l'arch. Gaetano Ingui quale capoprogetto nelle giornate del 15-16 ottobre 2004 hanno presentato alla popolazione, agli organi di stampa ed alle istituzioni locali e regionali un progetto per la realizzazione di una non ben definita struttura socio-sanitaria che dovrebbe lavorare in collaborazione con le strutture presenti sul territorio e le modifiche viabilistiche ed infrastrutturali ritenute dai presentatori necessarie ed idonee per permettere l'accesso alla nuova struttura sanitaria;

nella stesse giornate il Presidente della Società Autostrada Brescia-Padova s.p.a. Dott. Aleardo Merlin rilasciava alcune precise e decise dichiarazioni sulla fattibilità di tale progetto al giornale «L'Arena di Verona» che vengono riportate integralmente: «...L'Autostrada è molto interessata al progetto per due ragioni. Anzitutto si tratta di un servizio in più che migliora la sicurezza degli utenti e cade perfettamente nelle finalità dell'ente. Poi perché la collocazione è esattamente adiacente al tracciato dell'autostrada Serenissima ed è nostro compito supportare tutti gli interventi sul territorio che rendano più efficace la viabilità e agevolino l'accesso degli utenti. A noi resta il compito di reinvestire gli utili e questo è un progetto al quale dedicheremo attenzione e del quale ci faremo carico volentieri...»;

in data 24 gennaio 2005 perveniva presso il Comune di Lavagno un documento a firma del Presidente della Società Autostrade Brescia-Padova s.p.a. Dott. Aleardo Merlin in cui si comunica l'inserimento del «Collegamento tra la tangenziale Sud di Verona e la viabilità ordinaria in Comune di Lavagno» nel piano finanziario della società stessa per l'im-

porto di 12,7 milioni di euro e la conseguente trasmissione per la relativa approvazione all'ANAS;

nessun rilievo specifico viene dato o minimamente descritto nelle delibere precitate e nelle giornate di presentazione del progetto ad un eventuale piano finanziario che possa quantomeno far comprendere dove vengono attinte le risorse finanziarie private ma soprattutto pubbliche necessarie a realizzare un progetto urbanistico e viabilistico tanto ambizioso;

la zona dove dovrà sorgere la struttura sanitaria «Quo Vadis» è attraversata dall'Autostrada Brescia-Padova s.p.a. mentre è largamente carente la viabilità ordinaria di attraversamento che comporta per lo spostamento est-ovest della zona un tempo medio di percorrenza di circa 30 minuti per un tratto viabilistico decisamente ridotto;

non si comprende come la Società Autostrada Brescia-Padova s.p.a. possa distrarre fondi e utili della stessa per coinvolgerli in progetti destinati in modo palesemente esclusivo a sostenere un'opera essenzialmente privata anziché completare e sostenere le opere di attraversamento già in parte previste nella zona interessata (quali ad esempio il collegamento della strada «Porcilana» con il casello di Verona Est, prolungamento della tangenziale che ad oggi si innesta nella statale che porta nella frazione di Vago quantomeno sino al casello di Soave) e comunque perseguire la ricerca di una migliore sicurezza autostradale visto l'elevato numero di incidenti ed il conseguente elevato tasso di mortalità annua sul tratto autostradale di riferimento,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro dell'economia e delle finanze sia a conoscenza delle notizie sopra riportate e se non ritenga inopportuno che l'Autostrada Brescia-Padova s.p.a. distragga dagli usi statuari un'importante somma che potrebbe essere utilizzata per scopi ben più importanti e rilevanti anche e soprattutto per la viabilità locale e destinarli invece in un'opera di natura essenzialmente privata che non risolve certamente il problema viabilistico della zona ma anzi tenderebbe ad aggravarlo, ed inoltre in palese contrasto con le previsioni viabilistiche della Provincia di Verona in relazione alla viabilità della zona est veronese;

se il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti sia a conoscenza del tipo di intervento da parte della Società Autostrada Brescia-Padova s.p.a. ad un progetto che la Fondazione S. Raffaele ha già dichiarato di impegnarsi a finanziare con l'atto unilaterale d'obbligo allegato alla delibera n. 116 del 19/12/2002 della Giunta Comunale di Lavagno e che ha confermato di finanziare nelle previsioni allegate al Programma integrato di riqualificazione urbanistica, edilizia e ambientale (PIRUEA) approvato dal Consiglio Comunale di Lavagno su proposta della stessa società «Quo Vadis» nell'ottobre 2004 e se lo stesso Ministro non ritenga che il tutto vada a discapito di impegni presi, dalla stessa società, su una serie di lavori pubblici incompiuti;

quali siano gli intendimenti dei Ministri in indirizzo in ordine ad un intervento in base alle competenze previste dalla legge nei confronti della Società Autostrada Brescia-Padova s.p.a., in quanto concessionaria

di pubblico servizio, per ottenere chiarezza e trasparenza sui futuri comportamenti dei suoi amministratori in relazione al progetto descritto ed alle favorevoli dichiarazioni d'intenti del suo Presidente Dott. Aleardo Merlin.

(4-08515)









